DISCORSO

DEL SIGNOR

GABBRIELE BERTAZZOLO

SOPRA IL NUOVO SOSTEGNO,

Che a sua proposta si fa appresso la Chiusa di Governolo, per urgentissima, e molto necessaria provvisione del Lago di Mantova

AL SERENISSIMO, ED INVITTISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

D. FRANCESCO GONZAGA

PRINCIPE DI MANTOVA, E DI MONFERRATO.

Nel quale chiaramente si dimostra quanto questa fabbrica debba essere giovevole a tutti gli abitanti dello Stato Mantovano, in particolare alla fortezza della Città, alla navigazione, alla salubrità dell'aria, ed alla pescagione, senza apportare punto di danno ad alcuno.

Ed in oltre si comprendono le cagioni del nuovo interramento d'esso Lago, e il modo col quale, per mezzo d'esso Sostegno, si possa fare, che il Lago per quanti secoli sia per durare la Città, abbia a mantenersi profondo, senza pericolo d'interrarsi.

Dove anco è inserto un breve compendio di Storie intorno le fabbriche fatte pe' detti Laghi, e della diversione del Mincio fatta al tempo de' Romani dalle valli nel Po; con molte altre importanti circostanze intorno a' benefizj, i quali hanno apportato i detti Laghi in diversi tempi alla Città: tutte cose degne da esser lette non solo dagli Studiosi di Storie; ma in particolare da tutti gli abitanti di questo Stato.

IN MANTOVA,

Presso Aurelio, e Lodovico Osanna fratelli, Stampatori Ducali. CIↃ IↃ CIX. | Ristampato per l'Erede d'Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore. CIↃ IↃ CC LIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SERENISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR

D. VINCENZIO GONZAGA

DUCA DI MANTOVA, E DI MONFERRATO, ec.

GABBRIELE BERTAZZOLO
ſuo Ingegnero.

Poichè que' nove Rettori, e tre Proccuratori, come buoni padri, e veri amatori della Repubblica di Mantova, già 410. anni ſono, ebbero per opera di Alberto Pitentino, Architetto in que' tempi della Comunità, fabbricato il ponte de' Mulini, e circondato la città, e borghi di acque, e finalmente allagato il paeſe d' intorno; accioccbè per l' avvenire non ſi ſcordaſſero i poſteri di andar prevedendo, che ſi manteneſſero queſte coſe in iſtato di perfezione, ſcriſſero queſto loro ricordo ſopra una ſoda pietra di marmo, e quella poſtro all'entrare di eſſo ponte, accioccbè da ognuno, e di continovo foſſero lette queſte parole, le quali in volgare così vogliono dire:

Mantova ſarai ricca, ſe ſaprai mantenere le coſe già fatte,
E ſe conſerverai queſte ricche entrate fatte a' tuoi diſcendenti.

Ricordo laſciato dagli antichi Governatori della città a' poſteri.

Ora, Sereniſſimo Signore, non altrimenti fa V. A., che veriſſimo Rettore, e diligentiſſimo Proccuratore dell' utile, e ben comune de' ſuoi popoli, come quello, che beniſſimo ha a cuore queſto loro ricordo, vedendo in quale, e quanto biſogno ſi ritrovi la ſua città, che iſtantemente proccura, col nuovo modo, il quale io gli ho moſtrato, di redificare la navigazione, che in gran parte deteriorata, ed in certi tempi quaſi diſtrutta, con grave danno de' ſuoi ſudditi, e de' foreſtieri, che vi conducono robe, ſi ritrova; portando anco non poco nocumento nella Stàte

Cose importantissime, le quali apportano danno alla salubrità dell' aria di Mantova.

alla salubrità dell' aria; posciachè, per la bassezza delle acque, il fondo di esso lago resta in molti luoghi scoperto, onde venendo egli dal Sole veementissimamente riscaldato, e questo accompagnato dalla moltitudine dell' erbe, che per tal cagione nascono, e poi si putrefanno, genera grandissimo fetore, particolarmente ne' mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto: e di più per queste istesse cagioni (come anco affermano i pescatori) la pescagione ne sente danno notabile, essendo il pesce per tal bassezza d' acque, e fetore d' erbe, che si marciscono, astretto a fuggirsene nel Po, siccome anco fa l' Invernata, quando l' acque sono basse, che pel freddo grandissimo è parimente necessitato a ritirarsi fuori di esso lago, ed andare altrove: e questi mali ancora rispettivamente apportano danno notabile alla fortezza della città. Però avendo V. A. prudentissimamente considerate le mie invenzioni esser vere, e salutari rimedj di tutti quest' inconvenienti, massime per averle io, oltre il disegno, in iscrittura, ed in modello non solo a V. A., ma anco a Madama Serenissima, ed al suo Eccelso Consiglio fatte toccare con mano; e per esserle anco stato molto bene rappresentato questo negozio dall' Illustrissimo Sig. Fabio Marchese della sua Casa, alla buona volontà del quale per sempre la città gli deve restare con obbligo infinito, per esser egli stato quello, che s' è affaticato in questo più d' ogni altro, desideroso in tutto, e per tutto con ogni sorte di diligenza, e prontezza d' animo, servire a V. A., e giovare al pubblico: sicchè per opera sua, col mezzo delle mie industrie, e fatiche, resterà la memoria d' un così segnalato giovamento fatto dalla magnanimità di V. A. per sempre a' suoi sudditi; e per l' esempio, che si vedrà di così segnalata fabbrica, come sarà questa, quando sarà fornita, che in vero sarà una delle notabili fabbriche di tutto il mondo, ne risulterà a V. A. non solo a' nostri tempi, ma appresso a' posteri onor mirabile, e riputazione grandissima, e fama perpetua. Si compiaccia dunque V. A. di gradire il Discorso di questa fabbrica da me scritto al Serenissimo Sig. Principe suo figliuolo, siccome si compiacque d' accettare l' invenzione di essa, quando ordinò, che fosse fatta; e mi favorisca l' A. V. se non per altro, almeno per suo proprio interesse, e per interesse della sua città, e Stato, quando un giorno le tornerà comodo di traporlo a' suoi gravi affari; perchè da esso caverà cose, che le saranno di grandissimo gusto, e a certi tempi di giovamento mirabile. Che per fine dall' onnipotente Dio le auguro lungo, e prospero corso di vita, ed accrescimento di Stato.

Il pesce al tempo di State, per la bassezza dell' acque, e pel fetore dell' erbe, se ne fugge dal lago: e così parimente fa l' Inverno pel freddo cagionato dalla bassezza dell' acque.

Obbligo, che deve avere la città al Sig. Marchese Fabio Gonzaga.

Onore, che risulterà al Sig. Duca Vincenzio per la fabbrica del Sostegno di Governolo.

Di Governolo il dì 12. Marzo 1609.

A' BE-

A' BENIGNI LETTORI.

Uesta Fabbrica sarebbe ormai in bonissimo termine, e forse in istato di potersi adoperare, quand'io non fossi stato molti mesi sviato per importantissimi negozj di S. A. S. Primieramente in Monferrato tutta la State, e l'Autunno dell'anno 1607. a fondare un pezzo d'ala, che unisce la città di Casale colla cittadella, e divertire l'acque delle colline al Po, le quali inondavano gran quantità di terreni all'intorno della città, e cittadella, cagionando malissima aria a quegli abitanti: la qual diversione era stata tentata, e principiata da molti con grandissimo danno di S. A., perchè mai non v'avevano saputo ritrovare la strada di farla riuscire. Venuto poi a Mantova fui occupato tutta l'Invernata, e la Primavera ancora, nelle Nozze del Serenissimo Sig. Principe, in preparare la sontuosa festa della battaglia navale, e castello de' fuochi nel lago; e d'indi quasi tutta la State, e l'Autunno passato, per comandamenti di Madama Serenissima, e di esso Sig. Principe, trasferitomi a Firenze, mi convenne attendere a servire nelle superbissime Nozze del Serenissimo Gran Principe, ora Granduca di Toscana, massime nella festa tanto celebre dell' Argonautica, ed in quella del combattimento del galeone de' fuochi colle galee de' Corsali: di modo che si può dire con verità, che la fabbrica del Sostegno abbia dormito per queste mie occupazioni più d'un anno intero. Il che ha dato materia a molti dell'oziosa turba, di biasimare inconsideratamente l'opera incominciata, dicendo (perchè non vedevano lavorare) ch'ella non si farà, e che non se ne vedrà mai la fine, e che non è cosa riuscibile: de' quali ragionamenti dirò solo, che non è da meravigliarsi; perchè conforme al detto di quel Sapiente:

Turba a turbando sibi nomen Turba recepit.

Ma perchè bene spesso accade, che tra quelli, che discorrono, ve ne ha anco di molti, i quali non discorrono altrimente per biasimare, nè per disturbare, ma solo per ingenua curiosità; per tanto a questi soddisferà il presente Discorso pur ora risvegliato dal sonno; essendo un pezzo fa scritto al Serenissimo Sig. Principe, il quale per le sopra allegate occupazioni si era posto anch'esso a dormire, e ora se n'esce alla luce per parere di Monsig. Illmo, e Rmo Vescovo Davila, Capo della Ducal Congregazione del Serenissimo Patrimonio, alla cura, e diligenza della quale ha S. A. raccomandato la soprantendenza generale di tutte quelle cose, ch'effettivamente toccano al detto Patrimonio: tra le quali chiara cosa è, che anco questa vi è compresa. E siccome questo mio libro ha servito per informare Sua Signoria Illustrissima delle particolari occorrenze di questa fabbrica, siccome anco le ragioni, che sono scritte in esso mi

fer-

servirono in viva voce con queste Serenissime Altezze, e nell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Consiglio di Stato, così ancora mi confido, che serviranno al presente per sincerare gli animi degl'Intendenti; e farà in oltre conoscere ad ognuno (purchè non sia ostinato maligno) le vive, e palpabili ragioni, le quali mi hanno mosso a proporre con tanta sicurezza questa fabbrica all'A. S.: e per mezzo di questo discorso si conoscerà chiaramente, che questa fabbrica è sicura, reale, e senza eccezione alcuna giovevole, e come da essa sortirà in somma l'effetto, che si desidera, conforme a quello, che da me è stato proposto; e dall'esperienza, quando si farà, ciascheduno conoscerà, se le mie considerazioni saranno state vere, o no; e se questo Sostegno innalzerà le acque nel lago al livello, che da me è stato considerato.

Io prego intanto tutti quelli, che leggeranno questi miei discorsi, che se in qualche luogo ritroveranno qualche cosa, che a loro paja stravagante, come dove si ragiona delle mutazioni, ed altre cose succesle già ne' tempi passati, per esser molto diverse da quello sono al presente, che non vogliano fare alcun giudizio in contrario, se prima non avranno lette le Storie; perciocchè sebbene io, per non apportar noja a chi legge, non ho citato a luogo per luogo gli Autori, sappiano nondimeno che io non ho scritto cosa alcuna, che nón l'abbia cavata dalle Storie di Scrittori approvati, da iscrizioni antiche; ovvero per tradizione di persone veridiche, e di età canuta; ed ho proccurato ancora, dove si ha potuto, di riconoscere le mutazioni sopra i vestigi antichi. Ed acciocchè ognuno possa pigliarsi ricreazione di scontrare le cose, che qui si raccontano, colle Storie predette, mi è paruto bene notare qui a basso tutti gli Autori, dell' autorità de' quali mi sono servito in fare il presente discorso.

Battista Platina delle Storie di Mantova scritte a mano.
Bernardiro Corio delle Storie Milanesi.
Biondo Flavio da Forlì.
Bonamente Aliprando delle Storie di Mantova scritte a mano.
Cajo Plinio secondo.
Cornelio Tacito.
Epitafj antichi diversi.
Federico Capilluti ~~Storie di~~ Casa Gonzaga, e di Mantova scritte a mano
Frate Jacopo da Bergamo.
Frate Leandro Alberti.
Giorgio Merula.
Jacopo Filippo Janelli Cronache di Mantova, e delle sue Famiglie scritte a mano.
Mario Equicola.
Marco Antonio Sabellico.
Negrino Bessa Storie di Mantova, e di Casa Gonzaga scritte a mano.
Paolo Fiorentino due libri scritti a mano, uno delle Storie di Mantova, e l'altro di Casa Gonzaga.

Ra-

Rafael Volaterano.
Stefano Gionta delle Storie di Mantova, e d' altri antichi, e moderni.

Piaccia dunque a Dio, che come io non ho avuto in ciò altra mira, che il benefizio pubblico, e quello, che ho giudicato per debito del carico mio convenirsi al buon servigio di Sua Altezza Serenissima; così sia ricevuto da tutti gli altri, che da queste stampe troppo si potranno accorgere, che io non fuggo, anzi bramo la luce del giudizio de' pratici, e della professione, poichè scuopro così alla chiara tutti i miei fini, pensieri, modi, e termini, co' quali secondo l'arte ho camminato in questa fabbrica, che quando non sia sviato al modo di sopra, per quello, che il fabbricare in acque si può promettere di prestezza, non starà guari a comparire tale, quale io l'ho proposta, quantunque non creduta da quelli, che non così volentieri ricevono ogni cosa, se non quanto cammina col gusto loro; sperando, che dal buon fine ancor questi, paghi in se stessi, si ridurranno a non essere sì facili in censurare, e difficili a bene sperare delle fabbriche d'altri.

AL

AL SIGNOR
GABBRIELE BERTAZZOLO
ORAZIO NAVAZZOTTI.

MEntre del Mincio il liquido cristallo
Tenti innalzar d'intorno al patrio nido,
GABBRIELE, *e ne dai ricordo fido,*
E all'ampio esito suo già stringi il vallo:

Le Ninfe del bel Lago in lieto ballo
Cantano sul fiorito, e verde lido;
E 'l tuo nome innalzando in chiaro grido,
Chiudono all'onde, anch' esse, ogni intervallo.

Novo Piton, che dall' erboso fondo
Sorgea del Lago ad infettar la Terra,
Fia che per opra tua sommerso reste:

Già in più vaste acque si ripara, e serra
La bella Manto, e sotto aer più mondo,
Di più verd' erbe, e più bei fior si veste.

AL

AL SERENISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR
D. FRANCESCO GONZAGA
PRINCIPE DI MANTOVA,
E DI MONFERRATO.

GABBRIELE BERTAZZOLO.

On iſcriverò già io, o Sereniſſimo Signore, il Diſcorſo della fabbrica del Soſtegno di Governolo a V. A., per fare che queſta fabbrica, quantunque ſegnalatiſſima, l'abbia ad inanimare a ſeguitare le veſtigie della Real generoſità del Sereniſſimo Sig. Duca ſuo genitore, nel fabbricare; perciocchè da ſe ſteſſa fino a queſt'ora preſente, colle ottime ſue azioni, in diverſe fabbriche, e varie occaſioni chiariſſimamente ha moſtrato al mondo quanto Ella ſia bramoſa d'imitarlo: poſciachè, ſiccome eſſo ha fabbricato meraviglioſiſſimi palazzi, ripieni di ſuperbiſſime ſtanze, adornati di nobiliſſimi giardini, dentro a' quali ſi veggono tante ingegnoſiſſime fontane; così V. A. in tutte queſte coſe l'ha voluto imitare nel ſuo palazzo fuori di Porto. Se S. A. ha fabbricato fortezze, ſiccome è la ſuperbiſſima cittadella di Caſale: fabbrica di tal meraviglia, che a Re grandiſſimi, e ad Imperadori appena ſarſa baſtato l'animo d'incominciarla, non che in così poco tempo renderla in eſſere ineſpugnabile, ed atta a reſiſtere del tutto all'audacia di qualunque potentiſſimo nimico; avend'Ella in modo aſſicurato lo Stato di Monferrato, che ſi può dire con verità, che l'abbia ridotto in un tempio di pace: così V. A. lo va imitando, col dilettarſi di fabbricare ogni giorno nuove invenzioni di Architettura militare, ed artifizj di guerra. E ſe il Sig. Duca ha fabbricato ſuper-

Il Sereniſſimo Sig. Duca Vincenzio ha fatto fabbriche notabiliſſime.

Cittadella di Caſale.

Bellissime navi, e bucintori fatti dal Sig. Duca Vincenzio.

superbissime navi, come in ciò non cede ad altro Principe; così V. A. l' ha voluto imitare, con farne anch'Ella, ad imitazione di quelle, sontuosissimamente guernite, ed addobbate. E se il Sig.

Macchine, ed apparati Comichi stupendi fatti dal Sig. Duca Vincenzio.

Duca ha fatto diversi apparati di macchine, e superbissime scene, per rappresentare invenzioni di Drammatiche poesie, e giuochi Militari, avendo in ciò, senza fallo, superato ogni altro gran Principe, che sia al mondo, e forse pochi degli antichi se gli sono uguagliati; così V. A. n' ha voluto far de' simili, e di notabilissimi. E se il Sig.

Fuochi artifiziati segnalatissimi in Mantova fatti dal Sig. Duca Vincenzio.

Duca ha per varie, e diverse occasioni fatto fabbricare fuochi di meraviglioso artifizio, e di bellissima vista, come anco in questo se gli può dar vanto, che n' abbia fatto fare di segnalatissimi; così anco in questo V. A. ha voluto farne di bellissimi, e quel, che è più, in tutte queste cose V. A. n' ha sempre voluto essere l'inventore, ed ha voluto in queste occasioni (mercè del vivacissimo suo intelletto) molte volte sequestrarsi da Ingegneri, e da Virtuosi in quelle profes-

Virtù del Serenissimo Sig. Principe.

sioni: il che gli viene da ogni elevato spirito recato in questo particolare a non poca gloria, che da lei sola si faccia eseguire il tutto così nobilmente non solo col comandare, ma ancora non isdegnandosi molte volte colle proprie mani d'operare; benchè non suole mai, per alcun altro tempo lontanar da se i Virtuosi, imitando anco in questo il Serenissimo Sig. Duca, nel tenerli sempre appresso di

Magnificenza, e liberalità del Sig. Duca Vincenzio.

se, e onorarli, e magnificamente premiarli, avendone esso Sig. Duca al pari di qualsivoglia Principe del mondo; nè contentandosi d' uno, o di due in ogni sorte di professione, ma volendone molti, ottiene il vanto, che nella sua Corte se ne veggano ridotti a centinaja, e la maggior parte de' più segnalati della nostra età: e speriamo anco, che V. A. non mancherà d' imitarlo (siccome nell'altre azioni non manca d'imitare) nel remunerarli, e mantenere insieme la magnificenza della sua Corte; della cui grandezza non solamen-

Viaggi fatti dal Sig. Duca fuori d' Italia.

te n'è manifesto per tutta l' Italia, Boemia, Alemagna, Ungheria, Fiandra, o Francia, dove per importantissime occasioni di guerra, o di negozj gravissimi gli è convenuto trasferirsi in persona; ma per tutto il mondo n'è già sparsa l'universal fama; sapendosi quanto il

Quanto il Sig. Duca Vincenzio sia largo rimuneratore di chi lo serve.

Sig. Duca suo padre sia largo rimuneratore di chi lo serve, non ritrovandosi alcuno insino a qui, che non sia rimasto molto bene soddisfatto, e riconosciuto delle sue fatiche, avendo insino donato a chi l'ha servito non solo denari, gioje, vestiti, case, e poderi, ma delle giurisdizioni, ed entrate de' suoi proprj Stati, faccendo ognuno grande secondo i suoi meriti in modo tale, che se saranno para-

Comparazione tra le liberalità usate dal Sig. Duca Vincenzio, e quelle d' Augusto, e di Alessandro.

gonate le sue liberalità con quelle di Alessandro, e d' Augusto, intorno al premiare (data l'egualità) si resterà in dubbio a chi di loro si debba dare il primo grado della lode. Però vedendo io V. A. totalmente inanimata, e infervorata ad imitare il Padre non solo nelle fabbriche, ma in qualunque altra sua eroica, e regia azione; dirò solo che io, come quello, ch'è soprammodo bramoso di ser-

Per qual cagione l'Autore abbia scritto questo Discorso al Sig Principe.

vire l'A. V. S., ho voluto scriverle questo discorso per due cagioni: l'una per ricordarle quale, e quanta stima debba fare l'A. S. di questi laghi attorno alla città, e delle fabbriche, che per essi sono sta-

te

te fatte; l'altra per imprimerle nella mente una massima di tutte quelle cose, che generalmente possono danneggiarli, e di quelle, che non deve l'A. S. mai concedere, nè permettere che si facciano a loro pregiudizio. Là onde dovendo io ragionare delle urgentissime provvisioni, che debbono farsi, per ristaurazione di codesto lago, il quale insieme co' suoi porti è ridotto a malissimo termine, apportando danno non solo alla navigazione, ma ancora alla salubrità dell' aria, alla pescagione, ed alla fortezza della città; per camminare ordinatamente è necessario prima, che si dica quando, in qual modo, ed anco per qual cagione fosse fatto esso lago, e raccontare ancora i benefizj, che da esso hanno ricevuto i cittadini: poscia come di tempo in tempo si sia andato interrando, e diminuendo, ed anco da che cosa sia proceduto questo inconveniente; terzo, che danno apporti tale peggioramento, ed all'ultimo i rimedj presentanei, che vi si debbono fare, i quali sieno permanenti, e sicuri, e senza danno de' sudditi.

Ordine, col quale si discorrerà sopra le cose del lago.

L'Anno 1188., mentre la città si reggeva a Repubblica, essendo ridotta in libertà dopo la morte della Contessa Matilda, rendendo solo ubbidienza all'Imperadore, scorreva il Mincio, siccome per l'innanzi sempre scorso aveva, per mezzo di certe praterie basse di sopra da Rivalta, per fino a mezza strada di Governolo. E perchè tutte le volte, ch'esso fiume cresceva, si dilatava di qua, e di là inondando i detti prati, e impediva di modo, che non si poteva andare dalla città a' borghi, se non con difficoltà; però deliberarono l'anno suddetto di fabbricare due ponti di legno, uno per andare dalla porta Guglielma, oggi detta del Cepetto, al borgo di Porto, il quale si chiamava Porto, perchè realmente ivi era il porto delle barche; e l'altro dalla porta del Castello al borgo di S. Giorgio: essendovene stato per l'innanzi un solo, che si partiva da S. Niccolò, ed andava a Cipada, del quale se ne veggono al tempo che le acque sono basse le vestigie; il quale con questa occasione fu levato, come cosa discomoda, mettendo egli capo nella città molto lontano dalle piazze. Ora nel far fabbricare questi due ponti nuovi fu cosa facile, non occorrendo che fossero molto alti, quantunque il Mincio già molto tempo innanzi fosse fatto sboccare nel Po, perchè non potevano le acque fare tali cresciute, che s'innalzassero a tant'altezza sopra i terreni, come fanno ora, ch'è stato ristretto il Po tra gli argini: imperciocchè anticamente il Po aveva maggior letto, ed in oltre aveva molti rami, e basse, per le quali al tempo delle piene discorreva, e si dilatava, faccendo molte isole; onde era impossibile, che ributtando le acque del Mincio a gran lunga facesse le cre-

Dove ora è lago erano praterie anticamente.

Ponte de' Mulini, e di S. Giorgio furono fatti prima di legno.

Porta del Cepetto, già detta porta Guglielma.

Borgo di Porto, perchè fu detto Porto.

Ponte, che anticamente andava da S. Niccolò a Cipada.

Il Mincio non soleva anticamente sboccare nel Po.

Prima che il Po fosse arginato le sue crescenze non arrivavano nel lago e Mantove.

Cagione, la qual messe la Comunità a fare il lago.

Alberto Pitentino Architetto della Comunità.

Vaso di Porto, perchè fosse fatto.

Invenzione de' dodici mulini.

Ponte de' mulini fatto di pietra.

Prudenza dell' Architetto nel fabbricare il ponte.

Ponte de' Mulini fu finito l'anno 1198., nel quale fu fatta anche la Chiusa di Governolo la prima volta.

Divozione, e fedeltà verso la patria de' Rettori, che fabbricarono il ponte.

Alberto Adelardo Signore di Rivalta.

Agnello Governatore di Mantova.

Quantità di terreni affondati sotto Rivalta.

scenze a Mantova, che fa al presente: con tutto ciò ogni volta che il Mincio cresceva, si rappresentava nondimeno innanzi agli occhi de' Mantovani il ritratto d'uno spazioso lago, onde tutti s'auguravano di vederlo sempre in quello stato per vaghezza, e fortezza della città. Però Alberto Pitentino, Architetto in que' tempi della Comunità, s'immaginò di fare un fortissimo argine di terra, e di muro benissimo fondato, il quale incominciasse dalla porta del Cepetto, e andasse ad attaccarsi al borgo di Porto; appresso al quale vi lasciarono un sorattore, acciocchè le acque del Mincio potessero aver esito al tempo delle crescenze, e che il lago non venisse à tant' altezza, che sormontasse quest' argine, l'altezza del quale s'immaginò, che servisse per dar dicaduta all'acqua di dodici mulini, ed altri edifizj utili alla città. Ventilata per tanto la cosa benissimo, ed esaminata nel Consiglio, fu determinato che tal fabbrica si facesse di pietra, coll'intervento di nove Rettori, e di tre Proccuratori: onde esso Alberto Pitentino fece quest' opera così segnalata, coprendola, e riducendola in forma di ponte, e di portico, che però fu detta Ponte de' Mulini, fortificandola ancora benissimo dalla parte superiore, col gittarvi infinita quantità di terra, la qual forma una grandissima spiaggia; sicchè l'acqua non può dare carico alcuno a detta fabbrica, nè a' detti mulini, la quale fu ridotta a perfezione l'anno 1198., e fu l'anno stesso, che fu fatta la Chiusa di Governolo la prima volta, come a suo luogo si dirà. E per questa fabbrica si scorge quale, e quanta fosse la fedeltà, e divozione verso la patria di que' nove Rettori, che oltre la diligenza, che usarono in detta fabbrica, vollero per servire al pubblico inondare i proprj terreni, e privarsi dell'entrate solite; massime Alberto Adelardo, allora Signore di Rivalta, ed Agnello parimente di Rivalta, allora Giudice di Mantova, e Supremo Governatore della città, i quali preponendo l'utile pubblico, come veri padri della Repubblica, al loro proprio (poichè si deve credere, che grandissimo utile cavassero di tanto spazio di campagna, come si vede al presente sotto Rivalta inondata) con somma diligenza proccurarono la spedizione della fabbrica, alle spese della quale è anco da credere, che vi concorresse tutto il paese. Del nome poi, e cognome di tutti i sopraddetti nove Rettori, e delli tre Proccuratori, e dell'Architetto ancora, ne fa menzione la Tavola di marmo posta all'entrare di detto Ponte a banda sinistra, nella quale si scorgono i presenti versi, così a punto scritti, come qui si leggono.

Dise-

Diſegno della Tavola poſta all'entrare ſul Ponte de' Mulini, il qual dichiara la ſua fondazione.

ANN. MQLX. XXXVIII. TBS FUERAT. TÇ. INDICIONIS.

Prudenteſque novem Rectores quando regebant,
Procuratores tres Urbem Virgilianam,
Primus adeſt Judex Urbis Patronus Agnellus,
Nunc Ripaltenſis conſtanſve ſecundus Acerbus,
Tertius Albertus Dominique ſagax Adelardi,
Terræ Ripaltæ Dominus, quartus Julianus,
Gandalphus nunquam Guazzonis retro relinqui,
Albertus natus Ravaſi, ſextus habetur,
Septimus ex iſtis, Capitaneus inſit Acerbus,
Octo ſit, & Domini jam filius Ugicionis
Albertus Trivolus nonus communis amator.
Procuratorum Judex, Malvicius unus,
Alter & Albertus, Domini natus Raimondi
Alexandrorum Gandulphus tertius adeſt.
Cernat in hoc lector ſua facta ſcripta lapillo,
Compleruntque decem duo, Molendinaque Pontem.
Hoc populus gaudet, gaudebit denique Ponte
Facto; namque ſuo fulgebit robore magno.
Fecerunt pulcrum pontem portæ Gulielmi
Mincius hac foſſam deductus munit, & ornat,
Et domus eſt burgi domus Urbis facta per ipſos,
Inque lacum tunc deduxerunt, & laſionem.
Mantua dives eris, ſi quæ ſunt parta, cavebis,
Aurea facta tuis conſerva lucra futuris;
Da laudem dignis ſemper rectoribus iſtis.
Exemplo diſcant bene ducere cuncta ſequaces,
Albertuſque Pitentinus ſuper iſta magiſter,
Carmina qui fixit Raimundus ſcriba vocatur.

Tavola di marmo poſta all'entrare nel Ponte de' Mulini.

Si vede anco, che detto Ponte fu riſtaurato, e migliorato di forma l'anno 1257., come appare per un'altra Pietra poſta a mezzo di eſſo, nella quale ſi veggono intagliate molte lettere tanto guaſte dal tempo, e così barbaramente ſcritte, che appena, e con grandiſſima difficoltà ſi può conghietturare quello, che vogliano dire. E perchè il tempo va di giorno in giorno peggiorando, acciocchè non ſi perda la memoria di tale iſcrizione, mi è paruto bene metterla nel preſente diſcorſo, il cui tenore è come qui ſi legge.

Ponte de' Mulini riſtaurato, e migliorato di forma.

Diſe-

Disegno della Tavola posta a mezzo il Ponte de' Mulini, fatta nella sua ristaurazione, ed ampliazione.

Tavola di marmo posta a mezzo il Ponte de' Mulini.

Anno Milleno Dñi C C. quinquaginta
Septem cum illis capiunt tres minus sexaginta,
Quindecima veraciter indictio vocatur;
Cum Rex, a quo divina semper gratia donatur,
Paravit stans misericors fidelis, & benignus
Virgiliano Populo; cum sit honore dignus,
Rectorum caput Dñum Buratum sapientem
Salvi arce nobilem, & militem potentem,
Qui Molendinorum vastum Pontem fructuosum,
Undique firmando muris fecit gloriosum,
Ac paravit ista necessaria virorum,
Christus ipsum liberet de pœnis Infernorum
Joannis, & Sanctorum Viti fratres superstantes
Fuerunt semper, ibique semper Dominum laudantes,
Viglielmus, atque Bennasutus, bene sociati
A vero Domino sint in Paradiso collocati. Amen.

Argine della Predella.

Porta Predella, già detta Quadrozza.

Lago di sopra.

Vaso della Predella.

Il Mincio era anticamente diviso in tre rami.

Fatto ch' ebbero il Ponte de' Mulini, fecero un argine di terra, con pensiero forse di fare un giorno tal fabbrica di muro, d'altezza uguale al sopraddetto ponte, incominciando dalla porta già Quadrozza, oggi detta Predella, sino al terreno alto vicino alla Chiesa del Santo Sepolcro, sicchè essendo l'acqua del Mincio dalla parte, che guarda Levante sostentata dal Ponte de' Mulini, e dalla parte verso Mezzogiorno da questo argine, in pochissimi giorni allagandosi il paese basso, tra questi sostentamenti rinchiuso, si fece il lago, che oggidì si chiama il lago di sopra: ed acciocchè la città non restasse priva d'acqua da alcuna parte, fabbricarono a mezzo del suddetto argine un forattore, per il quale avesse esito una parte del Mincio, siccome anco prima aveva; posciachè per fare che, al tempo delle piene, il fiume non allagasse tanto quelle basse, ch'erano attorno alla città, le quali con qualche difficoltà si coltivavano, e per fortezza ancora di Mantova, il fiume era stato diviso in tre rami, uno de' quali andava tra Porto, e la porta del Cepetto, il qual era il maggiore, e navigabile, l'altro per mezzo la città, e l'altro per queste basse, le quali erano tra il luogo detto l'Imperiale, e la città.

Mantova soleva essere senza muraglie, ed aveva le case in riva al lago.

Porta di Cerese, già detta Tiresia.

Vaso di Cerese.

Ma prima che fossero finite di tutto punto quelle cose, che si aspettavano al lago di sopra, vedendo il gran riparo, ch'era per fare il lago alla città, e case, essendo la città senza muraglie, deliberarono fare un altro argine dalla porta Tiresia, ora per corruzione del vocabolo detta di Cerese, fino alla terra alta, e più vicina alla parte di Pietolo, faccendovi parimente in esso argine dalla parte di Pietolo un forattore, in modo che si potessero sostentar le acque in questo spazio alquanto più basse del lago di sopra, perchè quando l' aves-

avessero voluta sostentare al pari di quella del lago superiore, l'avrebbono potuto fare senza l'argine della Predella, ma avrebbono dannneggiato grandemente le case di quel contorno, per esser la città più bassa assai da quella parte, che guarda Mezzogiorno, che dall' altra verso Tramontana: ed in oltre, perchè quello spazio basso, che desideravano allagare, il qual è fra la città, ed il terreno alto, era di fondo molto disuguale, e ritrovandosi la parte più alta verso la città, la quale perchè non sarebbe stata del continovo coperta dalle acque, sarebbe divenuta in brevissimo tempo, in molti luoghi più tosto fetente palude, che lago; perciò deliberarono di circuire il detto luogo alto con un grandissimo argine di terra, seguitando il terreno più alto, e così serrarono fuori di detto spazio l'acque, che dal vaso di Pietolo venivano sostentate tra l'argine di Cerese, e l'argine della Predella, e questa inondazione fu chiamata per sempre lago di Pajolo: ed acciocchè questo lago non fosse asciugato da' nimici, i quali venissero per assediare la città, fabbricarono sopra il detto forattore una rocca, la quale poi dal tempo era stata molto rovinata, ed all'ultimo per comandamento del Serenissimo Sig. Duca Guglielmo, fu totalmente distrutta; essendo così consigliato dal Conte Teodoro San Giorgio. Fecero ancora alcune chiaviche nel detto argine di Cerese affine di sgolare le acque piovane, e fortive di questo serraglio, come anco oggidì si veggono, le quali sono state poi ristaurate da' moderni. L'argine, che circondava questo terreno non l'attaccarono alla città, ma seguitando intorno a cento braccia lontano dalle case formarono un' assai profonda, e larga fossa, serrandola dalla parte inferiore, e faccendovi un sostegno attaccato alla porta sopraddetta della città; e così questo terreno ha sempre apportato grandissima comodità alla città, e maggiormente le apporterebbe in tempo di guerra per diversi servigj, come ad ogni persona intendente dell'arte militare è manifesto, ed in questo mentre incominciarono anco a fondare il ponte dalla porta del Castello a quella di S. Giorgio, di pietra, e lo ridussero a bonissimo termine: ma restando per lo spazio di 200. anni in circa la fabbrica imperfetta, e senza sorte alcuna di coperto, fu dal Sig. Gio: Francesco Gonzaga l'anno 1404. finita, coperta, e ristaurata dove in molti luoghi era stata danneggiata dal tempo, essendone di ciò Maestri Andrea, Jacopo, e Lorenzo fratelli, come chiaramente si legge nella Tavola di marmo posta in detto ponte, il cui tenore è come qui si vede.

Perchè non fecero il lago di Pajolo uguale al lago di sopra, e tutti due in un tempo, con una sola spesa, dell' argine di Cerese.

Perchè fu fatto l'argine, il quale circonda il Thè.

Il Thè come fosse fatto, e perchè.

Lago di Pajolo.

Rocca fabbricata sopra il Vaso di Ceres: distrutta d'ordine del Sig. Duca Guglielmo per consiglio del Conte Teodoro San Giorgio.

Chiaviche per sgolare il Thè.

Fossa della città verso il Thè.

Chiavica della porta di Cerese.

Ritrat-

Ritratto delle Tavole di marmo poste nel Ponte di S. Giorgio, le quali dimostrano come fu coperto, ristaurato, ed ampliato dal Sig. Gio: Francesco Gonzaga; e di poi un'altra volta parimente ristaurato per il Sig. Francesco Quarto Marchese di Mantova.

Mantua quanta tibi debet celeberrime Princeps,
Inclita Gonzagæ proles Francisce Johannes,
Qui sua texisti labentia mœnia: quique
Jam fragiles Pontes opus admirabile quondam,
Qui ruerant reficis, cum marmore fulcis, & inde
Nunc tibi debentur majora præconia laudum
Quam jecisse pilas. Tu servas. Pervia reddis,
Et foris, atque domi res gestas laudibus æquas.
Præfuit ingenio clarus, tunc Præsbiter Archi
In Base Bondiolus cathedrali Bartholomæus,
Affuit, & solers ortus de gente Cremensi
Principis intratæ Rector, custosque Johannes,
Annis Millenis centum quater atque trecenis
Andreas, Jacobus, & Laurentius fratres erexerunt.

Franciscus Gonzaga Mant. Mar. IIII. S. R. E. Confall. a fundamentis antiquitate, & aquarum impetu exesis, & collapsis, procurantibus Donato Preto, & Lodovico Donesmundo publici proventus Magistris, priore, firmius hoc instauravit.

Anno Dñi M. D. XIIII.

Lago di sotto.

Or mentre che tutte queste cose si andavano riducendo a perfezione, non mancavano anco d'attendere alla fabbrica dell'altro lago di sotto, il qual è dal Ponte de' Mulini fino oltre a Pietolo, e quasi a mezza strada di Governolo; perciocchè avend'essi già determinato di voler allagare il restante delle basse, ch'erano da questa parte della città fra Mantova, e Poggio Reale, S. Giorgio, e Cipata, fino a Bagnolo (il qual Bagnolo fu poi dal Marchese Francesco, di gloriosa memoria, separato dal lago, ed aggregato a' terreni del Serraglio, restrignendo esso lago), furono consigliati a sostentare le acque del Mincio in modo tale, che si allagasse il paese basso solamente a tant'altezza, che non si danneggiassero i mulini, e senza che si avesse mai ad alterare con legami, o altra cosa, e la navigazione fosse libera sì per detto Sostegno, come per lo stesso lago, ed anco in luo-

Il Marchese Francesco restrinse il lago di sotto, faccendo la bonificazione di Bagnolo.

Qualità, e condizioni colle quali fu fatto il lago di sotto.

luogo più lontano dalla città, che fosse possibile, per varie, e diverse importantissime considerazioni, le quali hanno parimente necessitata S. A. a deliberare non doversi fare il Sostegno in altro luogo, che a Governolo; benchè paja ciò essere stato mal considerato da quelli, i quali non possono penetrare più oltre di quello viene loro puramente dettato dal senso. Per tanto quando leggeranno questo mio Discorso scritto a V. A., dove si ragionerà sopra questa dubitazione, converrà ch'essi raffrenino la loro curiosità di sapere tutte quelle ragioni, per le quali si faccia in cotesto luogo, le quali potrebbono da me molto chiaramente esser descritte; ma si tralasciano, essendo cose, che non fa punto di mestieri si pongano in istampa, per soddisfare a quelli, che senza riguardo alcuno, per non essere informati, o per propria inclinazione, contraddicono sempre alle cose d'altri, massime quando non camminano col gusto loro, quantunque sieno ben fatte: però basterà ad essi l'intendere, che a questo è anco stato pensato da altri, che da loro; e che S. A., e l'Eccellentissimo Consiglio di Stato con maturo giudizio, e dopo lunga deliberazione così hanno ottimamente determinato.

Sostegno del Mincio, perchè si faccia a Governolo.

Considerate dunque benissimo tutte le circostanze necessarie, deliberarono l'anno 1198. nel tempo stesso, che si facevano le altre fabbriche per fare il lago di sopra, e quello di Pajolo, di fabbricare la Chiusa a Governolo, e per essa far sboccare il Mincio nel Po; e il disegno di questa fabbrica fu fatto con tanto giudizio, quanto altra fabbrica del mondo: benchè poi nel porre in esecuzione l'ordinato mancassero molto, per quello s'aspettava alle circostanze necessarie alla fabbrica, quantunque anco il tutto potessero eseguire con grandissima facilità, perchè dove ora è la detta Chiusa vi erano prati, e la fondarono in terra asciutta, e piana, e non ebbero altro intoppo d'acque, che la sortiva. Con tutto ciò, non vi fecero sotto alcuna sorte di pallificata: cosa che vi era necessarissima, perchè la grandezza del pavimento lo richiedeva; essendo quello di lunghezza braccia 60., e braccia 50. in larghezza: di grossezza poi lo fecero anco molto debole; ma per quanto si scorge, l'ajutarono coprendolo di marmi, declinando poi tutto il pavimento dalla parte di sotto a modo di larghi scalini, e la superficie di esso posero tanto bassa, che per qualunque siccità del Po, e del Mincio sempre si potesse navigare: la forma però della quale era molto differente da quella si vede ora, come a suo luogo si dirà; e quel sostentamento, che gli bisognava, l'acquistarono solo col restrignere il transito dell'acque, il che gli successe con meravigliosa maniera; perciocchè quantunque la superficie di questo pavimento sia più bassa assai del fondo del lago, nondimeno per esser qui molto ristretto il transito del fiume, le acque vengono ad innalzarsi nel modo, che si vede: perchè le acque de' fiumi grandi fanno effetto contrario a quello delle feriole, o rivi piccoli degli adacquamenti, le quali quando sono ritenute da' sostegni, l'acqua per esser sottile, non monta sopra i prati, fin che non è fatta tutta uguale dall'un capo all'altro dell'alveo, o fosso. Ma il Mincio per esser fiume assai grande, quantunque sia sostentato tanto

Chiusa di Governolo, e sua fondazione.

Dove ora è la Chiusa, vi erano prati.

Grandezza del pavimento della Chiusa.

La Chiusa sostenta l'acqua nel lago non per posizione di pavimento, ma per strettezza di bocca.

Accidente ne' fiumi grandi, diverso da quello si vede ne' piccioli rami.

 lon-

lontano dal lago per la sua grandezza, l'acqua successivamente da se stessa sostentandosi di mano in mano dalla Chiusa fino al lago (lasciando anco, che il fiume abbia la debita dicaduta) forma esso lago, massime per l'abbondante copia d'acqua, che continovamente vi soggiugne, siccome chiaramente l'esperienza dimostra: del che a' nostri tempi se n'è veduto un altro chiarissimo, e simile esempio dal nuovo ramo levato fuori del Po da' Signori Veneziani, il qual mette capo sopra il porto di Goro; atteso che il Po, dappoichè è fatto esso taglio, non fa più le crescenze nello Stato di Mantova, e di Ferrara, che soleva fare: perciocchè essendo le acque divise nelle parti inferiori, non hanno forza di potersi successivamente sostentare, e fare le cresciute così grandi, come facevano altre volte nelle parti superiori.

Regione palpabile, che l'acqua da se stessa si vada sostentando.

Taglio del Po fatto da' Signori Veneziani sopra Goro, cagione che il Po non faccia più quelle grandi cresciute, che soleva fare negli Stati di Mantova, e di Ferrara.

E' però da sapere, che la Chiusa anticamente soleva essere di una bocca sola, perchè quando fu fatta la prima volta dalla Comunità l'anno 1198. fu fabbricata d'un sol transito (o mesa, come vogliam dire, grandissima) colle sue ali, i fondamenti della quale a tempo di gran siccità si veggono; ma poi fu divisa in due bocche l'anno 1394. da quel gran Francesco Gonzaga, quando si fortificò nel serraglio contra il Visconte, e che con tanto valore abbassò l'orgoglio di così potente Principe, per non dir gran Tiranno, facendovi a mezzo di essa il forte pillone, ove tiene fondato la sua imposta il fortissimo volto, sopra il quale è situata la torre in forma di rocca, che fino al giorno d'oggi si vede: il che tutto fu fatto per due cagioni; l'una per potervi serrare colle travi, e trattenere a suo beneplacito il fiume, ed innalzare le acque nel lago; l'altra per impedire il transito a' naviglj armati, che per forza volessero passare. Questa torre ha sempre mai giovato a mantenere il pillone di mezzo, perchè essendo a questo modo così fortemente caricato, ha sempre meglio potuto resistere agl'impeti, che continovamente vi hanno fatto l'acque, e massime nelle calate grandi del Po, ed anco principalmente ha giovato per guardia del luogo: siccome mirabilmente giovò, quando trattenne l'armata del Duca di Milano guidata da Jacopo del Verme, il quale dopo d'aver combattuto, e rovinato il ponte, il qual era fatto, e guardato dal sopraddetto Sig. Francesco Gonzaga, attraverso il Po a Borgoforte, e finalmente unitosi con Ugolotto Biancardi, Generale dell'esercito terrestre, strettissimamente battè, ed assediò Governolo, e conquassò la suddetta torre, non però con pensiero di distruggerla, ma solo per far arrendere, o fuggir fuori quelli, che la guardavano, essendo consigliato di non rovinarla del tutto; perchè avend'egli speranza di pigliar Governolo, quando l'avesse rovinata, e gettata a basso, quelle rovine gli avrebbono impedito a montare la Chiusa colla sua armata, per venire nel lago ad assediar Mantova, la qual era la sua principal intenzione; e quando non fosse stata tale, l'avrebbe rovinata al sicuro, e distrutta, siccome fece nell'istessa occasione, che fu l'anno 1397., Ugolotto Biancardi la fortezza di Castelnovo, già fabbricata dall'istesso Sig. Francesco per guardia del lago di sopra, insieme con molte altre terre

Francesco Gonzaga divide la Chiusa in due bocche, e fabbrica la torre sopra una di loro, fortificandosi nel serraglio contra il Visconte.

Jacopo dal Verme Generale dell'armata del Duca di Milano.

Ugolotto Biancardi Generale dell'esercito del Visconte.

Castelnovo distrutto da Ugolotto Biancardi l'anno 1397.

re del ferraglio. Accomodarono dunque la Chiusa co' suoi incastri, acciocchè in ogni occasione si potesse ferrare per sostentar l'acque a beneplacito nel Mincio, e nel lago: siccome fecero quando il suddetto Jacopo, ed Ugolotto andarono all'assalto del castello di Governolo, e i difensori mandando loro addosso le acque per mezzo d'alcune travi, le quali calavano nella Chiusa, gli affogarono quasi tutti nelle fosse; e quelli, che si trovarono in luoghi, ove non arrivarono l'acque, furono presi, e morti, siccome di queste cose le Istorie rendono testimonianza. Fu anco ferrata già 80. anni in circa, alla venuta dell'Imperador Carlo V., e stette ferrata da otto giorni continovi per sino in cima; di modo che non potè mai soprammontar le travi superiori, perchè in quel tempo non venne tanta quantità d'acqua dal Mincio, che ricoprisse così il letto del lago in tutti i luoghi, ove si dilata, quando è grosso, che potesse soverchiare l'altezza delle travi, tanto più che veniva ad essere ferrata a maggior altezza degli argini stessi del Mincio. Ma prima che si passi più oltre, è conveniente trattare il modo, che si ha da tenere a chiuderla colle travi, conforme alla mente dell'Architetto, che la fabbricò; perchè essendo l'una, e l'altra bocca fatta a scarpa, è cosa (quando non si sappia il modo) difficilissima a ferrarla: e se da me non fosse stato inteso a bocca da Niccolò Zara di Governolo, di età d'anni 110., che la vide ferrare due volte in sua gioventù, al sicuro senza grandissima difficoltà si sarebbe venuto in luce, come questo si potesse fare, perchè parte di quelle cose, che sono state fatte per ferrarla, e forse la più principale, è sempre sotto all'acqua nel fondo di essa Chiusa, la quale da alcuno non è mai stata veduta, dappoichè vi diedero l'acqua.

Difensori di Governolo, col ferrar la Chiusa, affogarono quelli, ch' erano andati all' assalto, prendendone parte di vivi, e parte ne uccisero coll' armi.

Alla venuta di Carlo V. Imperadore in Mantova fu ferrata la Chiusa.

Difficoltà nel ferrare la Chiusa.

Niccolò Zara d' età d' anni 110. riferisce il modo, che si tiene a ferrare la Chiusa, avendola vista a ferrare alla venuta dell' Imperadore.

Che questa fabbrica poi sia stata fatta colla torre, che si vede, dal Sig. Francesco Gonzaga, ne fa fede la tavola di travertino, posta a mezzo di essa, colle infrascritte lettere; la lezione delle quali, per esser non solo di frase, e carattere molto barbaro, e difficile da intendere, ma ancora dalle archibugiate in molti luoghi guasta, ho voluto rappresentarne il vero ritratto di essa, acciocchè ognuno vegga come sta puntalmente; le quali a mio giudizio pare, che vogliano dire, come nell'esposizione si dimostra.

Di-

Disegno della Tavola di marmo posta nella torre della Chiusa, la quale descrive da chi fosse fabbricata.

ANO · DÑI · M · CCCLXXXXIIII · TĒPOR · MAGNIFICI · 7 ·
EXCELSI · DÑI · DÑI FRĀCISI · DE · GŌZAGA · MĀTVE ·
7C · IPRIALIS · VICARY · GÑALIS · GONZAGA · [illegible] VE ·
COMITIS [illegible] CEPTV [illegible] IT · HOC · OPVS · AC · EIVSDEM ·
DÑI · TĒMPORE FINITVM · M · CCCLXXXXVI · AD ·
LAVDĒ · OMIPOTETIS · DEI · QVI · PFATV I DVM ·
EIVSQ7 · DÑIV SIBI AC POSTERIS · SVIS · PSETIB ·
7 · FVTVRIS · ĀSVĀE DIGNET · P VIVETE · BNDTV ·
P INFINITA · SECVLA · SEC · AMĒ ·

Esposizione della soprapposta Tavola collocata nella torre della Chiusa.

Anno Dñi M. CCC. LXXXXIIII. tempore Magnifici, & Excelsi Dñi, Dñi Francisci de Gonzaga Mantuæ, &c. Imperialis Vicarii generalis, Gonzagbq; Comitis, inceptum fuit hoc opus, ac ejusdem Dñi tempore finitum M. CCC. LXXXXVI. ad laudem omnipotentis Dei, qui præfatum in dominum, ejusque dominium sibi, ac posteris suis præsentibus, & futuris conservare dignetur per viventem benedictum, per infinita secula seculorum. Amen.

Misura delle bocche della Chiusa.

Ora attenderemo a trattare sopra le difficoltà, che occorrono nel ferrare la Chiusa, essendo ognuna delle due bocche da basso larga braccia 13., e la Chiusa di sopra braccia 17., ed il volto braccia 16., alta poi la Chiusa braccia 23., e il volto solo braccia 21., sicchè vengono a riuscire le travi di tal modo, che se per esempio si vorrà mettere il primo legno, che va nel fondo, essendo lungo braccia 13., quando vi sieno nella Chiusa solo braccia 6. d'acqua, sarà la Chiusa a pelo d'acqua larga più di braccia 12.; sicchè il legno non arriverà da tutti due i capi negl'incastri, e però conseguentemente non essendo incastrato prima che tocchi l'acqua, è impossibile mandarlo abbasso in così grand'impeto d'acqua, onde vada ad assettarsi nel fondo in detti incastri; e il medesimo sarebbe del secondo, e di mano in mano di tutti gli altri, perchè quanto più legni si metteranno in dette bocche della Chiusa, l'acqua si anderà sempre più alzando;

Quanto più si metteranno legni nella Chiusa, tanto più il Mincio rigurgitando s'innalzerà.

e però

e però l'Architetto fece in modo, che a serrarla bisogna tenere l'ordine, che si dirà.

Dichiarazione di alcuni buchi, ed incastri, che si veggono nella Chiusa, e come si faccia l'orditure dell'artifizio per serrare.

Prima è da sapere, che in cima alla Chiusa appresso gl'incastri delle travi dalla parte della torre sotto alla ponticella, vi è un buco quadro fatto nel marmo, distante dall'incastro, o gargano, quanto può esser grossa una forte trave, e dall'altra parte verso terra, per scontro di esso, vi sono da due braccia in altezza d'incastro, a similitudine di quelle chiaviche, che hanno due mani di gargani; ma questo gargano, andando poco a basso, viene a servire, perchè posta una trave con un capo nel buco sotto al ponte, coll'altro viene ad adattarsi in detto incastro, in modo che serve per principio di ponte, ed orditura dell'artifizio per serrare.

Gargano corto in cima alla Chiusa, perchè fu fatto.

Vi sono ancora le imposte dalla parte superiore verso Mantova, per porvi due altre travi per finire il ponte, e starvi sopra a serrare; le quali però non hanno che fare coll'artifizio del travamento.

Imposte per far ponte in cima alla Chiusa nel serrarla.

Fatto questo, si fa un altro ponte più basso, dove a mezza Chiusa vi sono scarpellate parimente certe imposte fatte a tale effetto; e questo per poter principiare a serrare più vicino all'acqua, essendo la Chiusa di altezza braccia 23., come si è detto. Fatto questo si piglia un'altra trave, alta quanto è tutta la Chiusa, e s'appoggia col capo superiore giusto a mezzo a questa prima trave, che vi si è messa al traverso, e al capo di sotto vi si attacca una lunga corda, colla quale stando ove oggidì sono le argane, si regge la detta trave contro all'impeto dell'acqua, e di mano in mano si cala abbasso, e si volge tanto in qua, ed in là, sostentandola contro l'acqua colla suddetta corda, ch'essa entri in un incastro, o finestra quadra, che è fatta in fondo della Chiusa sotto l'acqua, ugualmente a mezzo di essa intagliato in una pietra viva; e così la detta trave resta fortemente ritta in piedi, e piantata dalla parte da basso nel detto marmo, e di sopra appoggiata, e legata, o inchiodata alla prima trave, che si pose: e così questa trave ritta in piedi deve essere tanto grossa, che colla superficie dal lato, che è verso l'acqua, sia giustamente nella linea, che va dall'un gargano all'altro.

Incastro nel fondo della Chiusa sotto all'acqua, e come in esso vi si dirizzi una trave.

In oltre si mettono due mani di puntelli, che si partano dalle parti della Chiusa adattati in certe altre imposte, per tal fatto intagliate ne' marmi, e a due a due a forbice, e al paro s'inchiodano alla trave ritta in piedi, che così viene ad essere fortificata in modo, che può resistere al carico dell'acqua.

Imposte per mettere puntelli da puntellare l'armamento, per serrare la Chiusa.

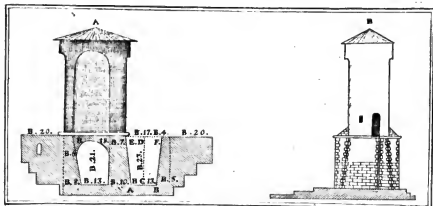
Ora questa trave dirizzata in piedi serve a serrare per mandare le travi al fondo della Chiusa, quantunque a pelo d'acqua sieno più corte della larghezza della Chiusa, e poi tiene, che le travi poste al traverso, quando è serrata, essendo di molta lunghezza, non si scavezzino.

Ma perchè le travi vogliono successivamente essere una più lunga dell'altra, e non potendosi misurare a luogo per luogo la loro lunghezza; mi pare non esser fuori di proposito, che io insegni un modo facile per tagliare le dette travi, che a punto di giusta, e necessaria lunghezza sieno tagliate, in modo che l'una sopra l'altra perfettamente si vada a posare, senza essere nè più lunga, nè più corta del bisogno.

Modo di tagliare le travi per serrare la Chiusa, che poste l'una sopra l'altra formino la scarpa di essa.

E per

E per agevolare questa dimostrazione, prima si porrà il disegno della fabbrica della Chiusa, il quale rappresenta l' alzato, e le misure dell'una, e l' altra bocca insieme, colle misure delle sue mura, e speroni dal fondo del pavimento fino alla cima della torre, l' uno de' quali segnato A. si è preso per traverso, e l' altro segnato B. alla lunga del fiume: il che servirà anco a luogo, e tempo, quando si tratterà delle misure, e forme particolari della fabbrica.

Disegni della fabbrica della Chiusa, i quali rappresentano in profilo la forma dell' una, e l' altra bocca insieme, colle misure delle mura, e degli speroni dal fondo del pavimento fino alla cima della torre, l' uno de' quali segnato A. *si è tolto per traverso, e l' altro segnato* B. *alla lunga del fiume.*

Si tirerà in terra piana, e netta una linea A. B. lunga giustamente braccia 13., che sarà la larghezza del fondo della Chiusa, ed a mezzo di questa linea se ne drizzerà un' altra C. D. perpendicolarmente lunga braccia 23., che sarà per l' altezza di tutta la Chiusa; di poi nella sommità di questa se ne tirerà un' altra E. F. equidistante alla prima, la quale E. F. farà angoli retti colla seconda C. D., e sarà lunga braccia 17. per la larghezza della Chiusa in cima, lasciando braccia 8. ½ per parte di detta linea perpendicolare. Fatto questo si tireranno due linee E. A., e F. B. dalli punti estremi della superiore lunga braccia 17. alli punti estremi dell' inferiore lunga braccia 13., e così giustamente sarà fatta la forma A. B. F. E. della Chiusa, la quale si potrà anco fare di cantinelle, oltre al segnarla in terra, sopra la quale ponendosi le travi, che si tocchino l' un l' altra, ovvero disegnandole sopra ad una per una, conforme alla sua grossezza, si vedrà fino ad una costa di coltello quanto corte, o lunghe debbano essere tagliate, ed è da credere, che quegli antichi parimente così dovessero fare.

La Chiusa da basso è larga braccia 13., di sopra 17., ed alta braccia 23.

Fatto

Fatto questo, ed apparecchiato il tutto di mano in mano, si vanno mettendo le travi per ordine: le più corte prima; e con un capo si pongono da una parte nell'incastro, ed a mezzo appoggiando al legno ritto in piedi nel mezzo della Chiusa, sostentandolo sempre colle corde, si va pian piano faccendole calare fin tanto che entrano coll'altro capo nell'incastro dall'altra parte, e così si mandano al fondo, calcandovi addosso con aste lunghe ferrate colle sue forcelle, e si vanno mettendo tanto addosso l'una all'altra, che si tocchino. Vi si fanno ancora a tutti due i capi delle travi certe tacche, acciocchè stando in esse nascosta la corda, o l'uncino di ferro posto in un'asta da sostentarli, non impedisca l'accostarsi l'una all'altra; e messe a suo luogo, si tira per dette tacche via con facilità la corda, o uncino suddetto: e servono anco, quando si vogliono levare, a mettervi dentro il suddetto uncino.

Tagli, che debbono farsi nelle travi per aprire la Chiusa quando è serrata.

Rampino per levare le travi fuora della Chiusa quando è serrata.

Ma noi abbiamo determinato di facilitare questa operazione sì per serrare, come per aprire, siccome nel presente Discorso a suo luogo si dirà; perciocchè a questo modo la Chiusa non si può aprire, se non con qualche difficoltà, e lunghezza di tempo: come successe l'altra volta, quando fu serrata alla venuta dell'Imperadore, come racconta il suddetto Niccolò Zara da Governolo, il qual la vide chiusa, che all'ultimo vi restarono alcune travi sotto all'acqua, le quali non potendole avere co' rampini, che ordinariamente s'adoprano ad aprire, furono necessitati a far fabbricare tre tenaglioni, che fino al dì d'oggi si conservano in casa del Sig. Commessario, i quali sono di smisurata grandezza, e fatti di maniera, che nelle loro gambe vi si addattano aste lunghissime, con grossi pezzi d'antenna, ed hanno alcuni anelli di ferro, pe' quali si mettono delle corde da sostentarli, e con questi l'aprirono totalmente: il che tutto si ridurrà da noi a facilità mirabile tanto nel chiudere, quanto nell'aprire, tutte le volte, che occorresse serrarla fino ad alto, siccome di sopra abbiamo proposto d'insegnare l'istessa regola. Poichè si è tenuta di fare la misura per tagliare le travi, che poste l'una sopra l'altra giustamente chiudono la bocca della Chiusa, si tenerà anco in far quelle per serrare il volto, pigliando le misure, e forma di esso dal premesso disegno A., tirando prima la linea del fondo lunga braccia 13., ed a mezzo di essa la perpendicolare alta braccia 23., alla quale sarà paralella quella della parte del pillone, che sostenta la torre, e l'altra verso terra avrà tre braccia di pendenza; essendo tutto il volto largo in cima braccia 16., come il disegno chiaramente co' suoi numeri dimostra.

Nuova invenzione dell'Autore per serrare, ed aprire la Chiusa.

Tenaglioni di smisurata grandezza fatti per aprire la Chiusa.

Avendo noi abbastanza trattato delle fabbriche, per le quali furono fatti i laghi attorno alla città, ond'ella divenne come inespugnabile; tanto più che finiti i laghi, per ampliare maggiormente il riparo, ch'essi apportavano alla città, si misero i cittadini a pensare di circondare anco le case in riva al lago di bonissime mura, siccome fecero l'anno 1240., incominciando dal Cepetto fino alla porta Predella, e l'anno 1242. dalla Predella fino a S. Niccolò; il che chiaramente si scorge dalle lettere, che sono in una pietra di marmo bian-

Mantova come fosse circondata di mura.

Muraglie del Cepetto alla Predella l'anno 1240.

Muraglia dalla Predella a S. Niccolò l'anno 1242.

bianco, ch'ora si vede in terra sotto la porta di Cerese, la qual soleva, per quanto dicono alcuni soldati vecchi, essere appresso alla torre delle Mosche, dietro allo Spedale di S. Antonio, che, per essere rovinata la muraglia, asserifcono averla vista caduta in terra, e che d'indi fu dove ora si trova portata: della quale iscrizione mi è paruto mettere innanzi al cospetto de' savj il vero ritratto.

Disegno della Tavola di marmo, la qual descrive la fondazione delle mura della città, da S. Niccolò alla Predella, e dell'ampliazione della Casa della Comunità.

Ritratto della Tavola antica, la qual era già nelle mura della città, ed ora è sotto la porta di Cerese.

Hæc Guido Corrigii fecit Muralia condi,
Dum sibi consulti probitatis luce nitentes,
Armanus Scotus de sanguineaq; Johannes,
Qui tribus hanc annis prudenter rexit, & æque,
Urbem consiliis, & nobilitate coruscans,
Dum quadraginta duo junguntur mille ducentis,
Cum porta fieri jussit muros aquadruci,
Communisq; domum forma meliore levavit,
Algbisus frater, dispensatorq; Magister.
Constitit his cunctis & Guido Nottarius ejus.

Queste mura, per essere dalla parte più debole della città, furono ampliate dal Sig. Marchese Federico, incamiciate dalla parte di fuori, e terrapienate col baluardo di S. Alessio nel lago di Pajolo, quello, che risguarda a mezzo il The, e quello di Gradaro nel lago di sotto, come si legge nella tavola posta in quel rotondo, verso i giardini del palazzo di S. A.

M D XXIIII.
FEDER. II. MM. S. R. E.
ET RP. FLOR. CAP. GEN.
HOC TERROREM
HOSTIBVS, AMICIS
MVNIMEN FF.

Muraglia da S. Niccolò al Cepetto, fabbricate da Feltrino Gonzaga l'anno 1352.

Il rimanente poi delle mura, che dovevano farsi da S. Niccolò al Cepetto, furono fatte solamente l'anno 1352. da Feltrino Gonzaga; la fabbrica delle quali fu tirata molto in lungo, perchè andavano spianate molte case, ch'erano in riva al lago, e bisognava far grossissima spesa nel fondarle, per esservi da quella parte dappertutto fondo molto cattivo: sicchè per disagio di materia, oltre alle case, che spianarono vicino a dette mura, convenne disfare le torri de' Cremaschi, e di Assandri, e tutto il palazzo di Sordello, con una torre

Torri distrutte in Mantova.

Palazzo di Sordello disfatto.

torre altissima, la qual fabbrica occupava quasi tutta la piazza di S. Pietro, in modo che ne rimase la piazza dalle suddette rovine, come chiaramente si concordano le Istorie, e come anco se ne veggono i fondamenti, i quali ho ritrovati io più volte, faccendovi cavare per dirizzar travi, e macchine per occasione di feste, ed allegrezze.

Piazza di S. Pietro come fosse fatta l'anno 1352.

Ma qui non si lascierà di notare, che essendosi detto nel principio di questo trattato, che anticamente vi era un ponte da S. Niccolò a Cipada, del quale, nel tempo, che le acque sono basse se ne veggono le vestigie; si deve avvertire, che nel lago si veggono due vestigie di ponte, l'uno da S. Niccolò a Cipada, che è quello del qual parliamo, e l'altro da quel pezzo di muro, che si parte dalle mura di S. Giorgio, e andava camminando abbasso parimente fino all'acqua, e si congiugneva coll'altro pezzo di muro, che si parte dalle mura di S. Niccolò, e finisce medesimamente nel lago; e questo era uno steccato, o trincea, che traversava tutto il lago, la qual fu fatta di fortissime roveri dal Sig. Francesco Gonzaga, per unire S. Giorgio colla città, mentre il Visconte combattette il ponte a Borgoforte, e calando abbasso assediò Governolo. Dubitando i Mantovani che non si perdesse il detto Governolo, e che il Visconte venisse a Mantova colle galee, navilj, e tutta l'armata per assalire la città, però fecero il detto steccato con un ponte dalla parte di dentro per soccorrerla anche dove bisognasse, quando se gli fossero accostati per tagliarlo: la qual cosa ho voluta notare, acciocchè non si facesse errore di pigliare una cosa per un'altra.

Trincea con un ponte attraverso il lago fatta di roveri dal Sig. Francesco Gonzaga contro l'armata del Visconte l'anno 1398.

Ora avendo noi abbastanza descritte quelle cause, le quali mossero gli antichi a fabbricare i laghi d'intorno a Mantova, e il Sig. Francesco a ridurre la Chiusa nel modo già descritto, non voglio, che mi sia grave la fatica di scrivere anco a quelli, che sono curiosi d'Istorie, e di sapere le cose della Patria, i giovamenti, i quali hanno apportato in diversi tempi questi laghi, e la Chiusa suddetta alla città, e massime nel tempo del detto Sig. Francesco contra il Visconte, per cagione del quale realmente (come si è dimostrato) fu fabbricata: il che tutto gioverà anco a palesare di quanto giovamento potrebbe essere alla città in occasione di guerra questo Sostegno, il quale si è incominciato a fabbricare; perciocchè se per virtù de' laghi, benchè non si potevano alterare, se non con difficoltà, ovvero coll'occasione delle crescenze del Po, fu sempre Mantova giudicata delle forti città del mondo, come ancora descrive il Platina quando dice:

Come a'tempi di guerra il Sostegno possa apportar giuvamento.

Mantove per virtù de' laghi è giudicata una delle fortì piazze del mondo.

Mantua clauditur omnium urbium Italicarum natura loci, & manu munitissima, cum nec vado quippe profundo, ac cœnoso lacu vetante, nec classe auri ejus mœnia possint, herbis, & cannis palustribus navigationem impedientibus.

Il Platina descrive la fortezza della città di Mantova.

Quanto maggiormente sarà ora, poichè con tanta facilità si potranno governare, secondo gli parerà, e piacerà per mezzo di questa fabbrica, la quale sarà fatta in modo tale, che quando anco si perdesse, non ne potrà risultar quel danno, che risulterebbe, se non vi fosse: le ragioni del qual fatto mi riserbo in petto, non occorrendo, che io le scriva. E per venire all'esempio, ch'ella sia stata tenuta

per tale, quale il Platina la descrive, dirò primieramente, che il prenominato Visconte, dopo varj consigli, e lunghe deliberazioni intorno al modo di debellarla, parendogli alle forze sue impossibile, quantunque possedesse più di trenta città in Italia, fu consigliato di tentare la strada di essiccargli i laghi; e credend'egli di poter divertire il Mincio fuori del suo alveo a Valegio, là dove oltre alle spese, che vi fecero i suoi popoli, mandandogli infinità di guastadori, cogli Architetti di tutti i suoi Stati, vi consumò del suo proprio più di cento mila scudi d'oro; e benchè alla fine vi chiudesse, nondimeno andò fallace il suo pensiero, perciocchè a Mantova, sebbene le acque erano assai diminuite, non era però deteriorata in alcun modo la fortezza della città, perchè dove prima era lago navigabile, per essere levata via l'acqua era divenuto insuperabile palude, nè si efficcò del tutto, per la infinita quantità delle fontane, e sortive, le quali da tutte le parti scaturivano. Dipoi le acque crebbero talmente sopra la fabbrica fatta attraverso il Mincio, senza punto dar segno di poter esser divertito nella campagna di Verona, che fracassò il forte ostacolo, che vi era stato fatto, e proruppe nel solito alveo, calando abbasso nel lago di Mantova, con tanta copia di acque, le quali si erano congregate, che restò da esse inondata tutta la città; e un pezzo del Ponte de' Mulini precipitò, dove fino al giorno d'oggi si chiama la Rotta: e benchè per questa bocca vi passasse tutto il Mincio, nondimeno per la grande spiaggia di terra, la qual fu fatta dalla parte superiore del ponte, quando fu fabbricato, siccome di sopra abbiamo detto al fogl. 11., il lago di sopra non s'asciugò, ma divenne di peggior transito di prima. Onde vedendo il Visconte, ch'egli non aveva potuto ottenere l'effetto, che desiderava, dopo avere tentato molte altre strade per conquistare lo Stato di Mantova, si pensò di conseguire il suo bramato intento, faccendo condurre una grande quantità di barche su' carri, con un potentissimo esercito, guidato da Ugolotto Biancardi suo Governatore generale di Verona, e Vicenza, colle quali tentò più volte ora di passare il lago, e ora il Mincio, con fabbricare sopra d'esse i ponti, essendo nell'istesso tempo assalito il serraglio dall'armata grande guidata da Giacomo dal Verme, che prima se n'era dismontato a Borgoforte, e circondando da lontano i forti de' Mantovani, i quali guardano il ponte oltre al Po, se n'era calato a basso vicino a Saviola, dove con ogni industria si mise a fare un ponte sul Po; per la qual fazione disertò tutte le case delle ville circonvicine, per pigliare il legname, e tutti i mulini, per servirsi delle loro barche da farlo: ma fu nell'uno, e nell'altro luogo da' Mantovani, coll'avvantaggio delle acque valorosamente (quantunque fossero per all'ora soli) ributtato, e vinto, essendo anco i nostri benissimo provvisti di navi armate, galee, e galeoni; a tal che conoscendo il Visconte di bene in meglio i ripari, i quali facevano queste acque a Mantova, di nuovo ritornò al pensiero di levarle le acque, e fu consigliato di trattenere il Mincio a Peschiera nel lago di Garda, se non per sempre, almeno per qualche tempo; essendogli proposto il negozio per cosa facile, sotto pretesto che per la immen-

Il Visconte possedeva più di trenta città in Italia.

Il Visconte tenta di divertire il Mincio per essiccare il lago di Mantova a Valegio in vano.

Rotta del Ponte de' Mulini come successe.

Ugolotto Biancardi conducendo seco quantità di barche, tenta in vano di passar nel serraglio.

Ponte a Borgoforte sopra il Po, fatto dalla lega l'anno 1393.

Giacomo dal Verme, distrutte le ville vicine a Saviola, per pigliare il legname da fabbricare un ponte sul Po, viene valorosamente ributtato.

Il Visconte tenta di trattenere il Mincio a Peschiera, ma non gli vale.

mensa grandezza del lago poco si avrebbe potuto innalzare sopra i ripari, e che si sarebbe trattenuto al sicuro, almeno sin tanto che fosse espugnata la città: il che fu con somma diligenza eseguito. Ma nè per questo si disseccò il lago, anzi divenne di nuovo insuperabile palude come prima; e fu comodità a' Mantovani, perchè vedendo ritenuto il fiume, serrarono coll'argine, il quale si chiama la rotta, quella rottura, che vi aveva fatta l'acqua l'altra volta nel Ponte de' Mulini, per la quale vi era corso il fiume lo spazio di due anni continovi, che per essere i Mantovani travagliati dalle guerre, non vi avevano potuto riaccomodare: e finalmente rompendo l'acqua i ripari, proruppe di nuovo nel suo solito alveo; e per l'esperienza, che avevano i Mantovani dell'altra volta, tennero aperte tutte le bocche, usciare de' mulini, e degli edifizj, co' vasi di Porto, Predella, e Portazzolo, di modo che non gliene successe danno alcuno: il che fu cagione d'irritare maggiormente il Visconte a preparare una maggiore armata dell'altre, e mandarla a Borgoforte, per rompere il ponte, e venirsene alla volta di Mantova. E benchè alla fine gli succedesse la vittoria di questo ponte, per la quale depredò il serraglio con grandissimo danno de' Mantovani, faccendo le scorrerse fino all'argine della Predella, e di Cerese, alle testate de' quali, oltre a' laghi, si erano trincerati i Mantovani, acciocchè non s'accostassero alla città, essendo indotto tanto timore nel popolo per la perdita di quel ponte, che furono insino fatte le processioni delle Vergini, co' capelli sparsi, e delle Donne, che allattavano, co' proprj figliuoli, con voti solenni a Dio, nella Chiesa di S. Andrea: con tutto ciò, conoscendo il Visconte l'impresa essere impossibile, non tentò punto di assaltare la città; anzi che dopo d'avere assediato parecchi mesi Governolo, e quasi dagli eminenti castelli, i quali vi aveva fabbricato d'intorno, colle bombarde fracassato ogni cosa, alla fine nell'andare all'assalto, vi lasciò per l'astuzia de' Mantovani, i quali vi mandarono l'acqua addosso nelle fosse, la maggior parte de' suoi principali soldati, e Capitani, come di sopra si è detto al fogl. 19., quando si è ragionato della Chiusa, ed alla fine vi perdè, si può dire, tutto l'esercito, con 34. pezzi di bombarde, forse 50. galeoni, ed altre barche armate, tutti i padiglioni, baliste, catapulte, carriaggi, vettovaglie, ed altri armamenti di guerra, con tanti migliaja d'uomini, e soldati a piedi, ed a cavallo, i quali restarono prigioni, oltre a tanti uccisi, sicchè furono poi condotte le artiglierse, munizioni, colli prigioni gloriosamente in Mantova, e le navi, e galeoni parimente dall'armata de' nostri nel lago vicino alla città, a guisa di trionfo navale; onde il famoso Duca di Milano, con tutte le sue forze fu necessitato alla fine abbandonar la guerra, e da se stesso proccurare la pace, restituendo al Gonzaga que' castelli, e terre, che per forza gli aveva occupato: cosa, che quando i Mantovani non avessero avuto il vantaggio di questi laghi, senza dubbio da così potente Principe, per non dir Tiranno, sarebbero stati conculcati.

Mantovani fanno l'argine della rotta al Ponte de' Mulini.

Mantovani perdono il ponte a Borgoforte, e viene depredato il serraglio.

Esercito del Visconte rotto da' Mantovani a Governolo, e depredato.

Mantovani conducono nella città prigioni, artiglierie, navi, ed armamenti di guerra, a guisa di glorioso trionfo.

Fu pur anco meravigliosa cosa, quando Bernabò Visconte, e Cane della Scala l'anno 1367. assalirono con potentissimi eserciti lo

Bernabò Visconti, e Cane dalla Scala mossero guerra a' Mantovani l'anno 1367.

Stato di Mantova; l'uno entrato nel ferraglio, e mettendo ogni cosa a sacco; e l'altro dalla parte di S. Giorgio, e Porto, s'impadronirono totalmente della campagna. E conoscendo, che l'impresa di Mantova, per cagione de' laghi, era cosa impossibile, non tentarono punto di mettersi alla prova; ma solo trattenendosi vicino ad essa, andavano proccurando di assediarla, e con barche armate, condotte da Verona su' carri, corseggiando il lago, proibivano che non vi entrassero vettovaglie, poichè dalle porte terrestri non si poteva entrare, nè uscire pe' forti, e trincee di terra, che avanti ad esse vi avevano fabbricate: con tutto ciò i Mantovani confidatisi, che la fortezza della città era insuperabile, non increbbe lor punto di patir volentieri ogni disagio, essendo essi sicuri, che altro non potevano soffrire, che qualche carestia nel vitto; dalla quale, e da ogni altra oppressione sarebbono anco stati in breve dagli amici liberati, siccome alla fine dall'Imperadore, dal Papa, dalla Reina di Puglia, da' Veneziani, Bolognesi, e Ferraresi venne fatto: che se non avessero avute le acque, dalle quali furono difesi, al sicuro sarebbero stati, prima che fosse lor giunto il soccorso, annichilati.

Lo Scaligero corseggia il lago di Mantova con barche armate condotte da Verona su' carri.

Potentati, i quali liberarono Mantova dell' assedio di Bernabo, e Cane.

In oltre fu grandissimo argomento di fortezza insuperabile alla città di Mantova, quando assalito questo Stato intorno all'anno 1348. da tre potentissimi eserciti di Luchino Visconti, di Martino Scala, e dell'Estense Marchese di Ferrara, non ebbero punto ardimento di tentar d'assalire la città, stimandola parimente pe' laghi invincibile; ma contentandosi essi di andar espugnando le picciole rocche dello Stato, alla fine assaltati, e fugati gli eserciti loro terrestri da pochi, ma fioritissimi soldati Mantovani, e le due armate del Visconte, e dell'Estense da trenta galeoni fabbricati, e armati in un subito, furono messe parte in fuga, parte rotti, e mandati a fondo, e venti vascelli armati di essi presi, e condotti a Mantova, insieme con molti migliaja di soldati, e Capitani prigioni, oltre a tanti, che ne restarono uccisi, ed altri affogati nell'acque, di così potenti eserciti restarono vincitori: della qual vittoria ne furono rendute pubbliche grazie a Dio otto giorni continovi, ed i tre ultimi dato corte bandita al popolo, ed agli amici, i quali da tutte le circonvicine parti vennero a rallegrarsi, innalzando tutti fino al Cielo, con immortali lodi, il valore de' Gonzaghi, i quali in così strane difficoltà si avevano con tanta prudenza saputi governare, e ridurre il loro travaglio a fine tanto glorioso.

Eserciti di Milano, Verona, e Ferrara assaltano lo Stato di Mantova l'anno 1348.

Grazie rendute a Dio otto giorni continovi in Mantova.

Valore degli antichi Gonzaghi.

Da queste Istorie tengo al sicuro, che ognuno potrà comprender benissimo quanto si debba fare stima de' laghi attorno alla città, e come si debba proccurare con ogni sollecitudine d'andarli mantenendo. E se vogliamo considerare quanto giovamento possano essi apportare alla città di Mantova, ed in oltre quanto possa migliorarli la facoltà di poterli alterare a danno di quelli di fuori, non potendo però mai succedere il contrario, essendo la città in sito tanto alto, che non può essere da quelli danneggiata, prenderemo l'esempio nell' assedio d'Ezelino, che per tre anni continovi assalì in varie, e diverse maniere, con ogni atto di ferocissima bravura, e di ostinatissima cru-

Laghi di Mantova possono essere innalzati a danno di chi volesse assediarla, ma non mai a danno della città, per esser ella in sito molto alto.

Ezelino assediò Mantova tre anni continovi, con ogni sorte di bravura, e crudeltà.

crudeltà questa città, la quale benchè per allora non avesse se non il lago di sopra, e quello di sotto, e mancasse di quello di Pajolo, nondimeno con un picciolo rivo d'acqua, tratto fuori del lago di sopra, quando ogni ragione voleva che fosse perduta, valorosamente si salvò; e ciò fu, che avendo i Mantovani quasi perdute le mura dalla porta Predella, all'angolo, dove ora è situato il baluardo di S. Alessio, ritiratosi in dentro, per assicurarsi in caso, che non l'avessero potute più difendere, fecero in una notte la contraffossa, la quale fino al giorno d'oggi si vede nelle case di Breda, confinanti alle mura, spianando le case per farsi piazza, e servirsi delle materie, per gli opportuni ripari, della quale faccendone anco succintamente menzione il Platina, così dice:

Fossa di Breda contigua alle mura, come, e quando fosse fatta.

At Mantuani ducta profundissima fossa, erectoque aggere, & vallo intra pomœria percussa, e regione muri diruti, adventantem hostem alacri animo sustinebant, interficiebantur multi tum saxis, tum missilibus telis, & cum integri hinc ab opidanis, hinc ab hostibus, fessis continuo succederent, fiebat ut, quasi renovata pugna, multa vulnera utrinque susciperentur.

Battista Platina racconta, come i Mantovani al tempo di Ezelino, facessero la fosse di Breda dentro alle mure.

E di questa fossa un certo Vertuini, che ha commentato con una quasi infinita quantità di postille l'Istoria scritta da Bonamente Aliprandi, riferisce avere in sua gioventù ragionato con un Vecchio di 95. anni, il quale narrava averne veduto lungo tempo le vestigie, e che questa fossa passava per di sotto ad un ponte la strada del Borgo, innanzi alla porta Predella, nel quale al suo tempo non vi correva però acqua, per essere ripieno d'immondizie, e che nello spianare quest'alveo per mattonare la strada, vi fu fatto dentro il condotto, il quale sgola la via di Stabbio passando per di sotto alle mura della città, nell'istesso luogo, dove altre volte soleva entrar l'acqua come fino al giorno d'oggi si vede; e questa fossa apportò tale giovamento a' Mantovani, che si tennero fin tanto che al crudel Tiranno (essendogli ribellati i proprj popoli) fu di mestieri abbandonar l'impresa, e per me credo che questa fossa, e l'essere stati i Mantovani così travagliati da Ezelino in questa parte della città, sia stata cagione di movere gli animi d'essi a fare il lago di Pajolo, ed allagare il rimanente di quelle basse, ch'erano attorno alla città. Ma qui non lascierò di dire, acciocchè si sappia quanto fossero coraggiosi i nostri antichi, che nel tempo, nel quale fecero questa contraffossa, era tale, e tanta la calamità, e penuria di pane, e vettovaglie, che per comandamento del Senato furono mandati in comune tutti i cavalli, asini, cani, ed animali domestici, i quali furono anco ugualmente distribuiti al popolo in sussidio di così orribile miseria, come appunto medesimamente dice il Platina:

Giovamento, che apportò la fossa di Breda, fatta alla lunga delle mura nella guerre di Ezelino.

Fame crudelissime in Mantova nell'assedio di Ezelino.

Datur tum negotium Magistratibus, ut ex tota urbe jumenta omnia, ac animalia bruta in publicum perducenda curent, mactataque singulis diebus populo in cibum dividantur. Non pepercere equis, non asinis, non mulis, non canibus, tanta reliquorum cibariorum diuturna obsidione inopia creverat. Pulmenta item ex omnifariam herbis, a mulieribus studiosissime confecta, populo subministrabantur.

Battista Platina descrive l'orribil calamità del popolo Mantovano nell'assedio di Ezelino.

E trattando della costanza di que' buoni cittadini, e veri padri della patria nel tollerar volentieri sì grave supplizio, così dice:

Costanze de' Mantovani in difendere la patria.

Dicti-

Battista Platina descrive la costanza del popolo di Mantova.

Dictitabant passim cives, se potius filiorum carnes pro cibo esuros, quam patriam tam perfido, ac crudelissimo hosti, proderent.

Da queste cose adunque si scorge quanto benefizio abbiano sentito i Mantovani da cotesti laghi in materia di guerra; posciachè dal tempo ch'essi sono fatti, sino all'ora presente, si è mantenuta sempre illesa, ed incolume contro tanti, e così potenti Principi, i quali in diverse maniere per terra, e per acqua hanno assalito questo Stato: cosa, che per l'innanzi gli era successa al contrario, essendo che tante, e tante volte ella è stata vinta, presa, e saccheggiata. E se vogliamo poi aver riguardo ad altre particolarità, ritroveremo, che per la patente navigazione, la quale gli riuscì per mezzo di essi, ella è divenuta magnifica, grande, feconda, e sempre di bene in meglio si è andata ampliando, oltre alle comodità, che questi laghi vi hanno anco apportato del vitto intorno alla pesca, e per gli uccelli acquatici, de' quali per sempre d'allora in qua ha molto abbondato. E se più oltre vogliamo direttamente esaminare quello, che si appartiene alla perfezione dell'aria, diremo medesimamente, che per molto spazio di tempo dovette la città per cagione de' laghi restar migliorata; ma ora per l'interramento di essi, si va riducendo alla costituzione nella quale doveva essere di prima, quando si ritrovava circondata da tante paludose basse: la quale imperfezione si leverà totalmente per mezzo del presente Sostegno, posciachè ne' tempi di siccità vi si manterranno l'acque in modo, che il lago starà in competente profondità.

Mantova, come, dappoiche ha i laghi, si è sempre mantenuta illesa.

Mantova, prima che avesse i laghi, è stata più, e più volte presa, e saccheggiata.

Mantova per i laghi divenne magnifica, e grande.

Mantova, dappoichè ha i laghi, ha sempre abbondato di pesci, e di uccelli acquatici.

Mantova nel principio, che si fecero i laghi migliorò d'aria.

Essendosi detto abbastanza sopra tutte quelle particolarità necessarie per intelligenza de' modi, co' quali furono fatti i laghi, insieme co' benefizj, che da essi hanno ricevuti i cittadini in tempo di guerra, e di pace; si dirà al presente la cagione per la quale il lago di sotto si sia interratto, e ridotto, che la navigazione per molti mesi dell'anno resta penuriosa d'acque, e questo si mostrerà essere avvenuto, prima per quanto s'aspetta all'interramento de' porti, per le immondizie gettatevi da' barcaruoli nel nettare le loro navi, insieme colle immondizie della città, portatevi da' cittadini, e quelle, che vi sono condotte, con molta quantità di fango, dagli acquedotti, che sgolano le strade: quanto al lago poi diremo, che il suo interramento è proceduto da tre inconvenienti; l'uno dalla molt'acqua cavata fuori del Mincio colle fosse di Pozzolo, del Borghetto, di Valegio, dell'Aquilina, ed altre; secondariamente dal terreno de' circonvicini campi, i quali vi hanno condotto le acque piovane al tempo delle pioggie pe' fossi, che vi sgolano dentro; terzo, ed ultimo, ch'è il più importante, per le torbide del Po, perciocchè avendo esso, quando è grosso, riflusso nel lago, vi conduce ogni volta, e lascia grandissima quantità di fango, e terra, e questo lo fa due, tre, quattro, e più volte l'anno; e benchè ogni volta, o del continovo non si vegga, quand'egli è gonfio, l'acqua torbida nel lago, ella nondimeno per essere più grave, essendo accompagnata colla terra, nuota a mezz'acqua. Ma perchè qui potrebbe dire alcuno, come è possibile in tanti secoli, che il mondo è mondo, non si sieno finiti

Lago di sotto, perchè si sia interrato.

Interramento de' porti, da che sia proceduto.

Interramento del lago proceduto da tre inconvenienti.

Torbide del Po interrano il lago.

Se le torbide del Po interrano il lago, come in tanti secoli, che il mondo è mondo, non haño ripieno questo spazio dell'alveo del lago.

finiti di riempiere questi alvei? A questo si risponderà, ch'egli è da sapere, che il Po viene tanto spesso colle torbide nel lago, sono da 130. anni in circa, ch'esso è rinchiuso sopra lo Stato di Mantova totalmente tra gli argini, perchè s'innalza fuor di modo più di quello soleva, sicchè arriva colle sue torbide molto in dentro al detto lago, e mentre è stato il lago profondo, non si ha potuto scorgere quanto grave danno vi apportasse questo inconveniente; ma alla fine quando si ha incominciato a scoprire il fondo, e patir di acque, allora evidentissimamente si è conosciuto, come d'anno in anno si vada peggiorando, e come in detto spazio di tempo, nel quale il Po è ristretto tra gli argini, si sia ridotto il lago a questo termine. E perchè a tutte queste cose mi potrebbe anco esser detto, che avendo il Mincio così poca decaduta, conforme a quello si dimostra nel presente libro, come può essere, che anco innanzi fossero fatti gli argini al Po, non arrivassero le torbide nel lago? A questo si risponde ancora, che il Po, per cagione de' molti rami, e basse, per dove si dilatava, non poteva crescer tanto repentinamente, che corresse all' insù nel lago con tanta velocità, e decaduta, come fa al presente; ma lasciava spazio alle acque del Mincio di sopravanzar sempre quelle del Po, sicchè rarissime volte doveva intravenire quello, che ora (ogni volta quando il Po cresce alla gagliarda) accade. Ma qui fa di mestieri, che io racconti, come pochi centinaja d'anni prima, che fossero fatti questi argini, il Mincio non isboccava altrimenti dentro al Po: e per tanto si deve sapere, ch'egli andava per il Fiscero, come ancora se ne veggono le vestigie reali del suo alveo, per le quali entrava poi nelle valli, che oggidì si chiamano d'Ostiglia, Sanguanetto, Cerea, Legnago, e Tracenta, e per queste se n'andava al mare, unitamente col Tartaro, dove prendeva nome di fossa Filistina; e queste andando abbasso, si mescolavano ancora in alcuni luoghi colla fossa Clodia, una delle quali sboccava insieme coll'Adige a mano manca nel mare, e la fossa Filistina alla banda diritta, dove al presente sbocca l'Adige, al porto del Fossone, il quale vogliono molti Scrittori antichi, e moderni, che si chiamasse Fossone per queste fosse Filistine, siccome di questi alvei veramente se ne veggono le vestigie sul fatto; ed anco si possono comprendere queste mutazioni facilmente da' disegni, o carte di questi paesi, purchè sieno giustamente fatte, come tra l'altre quella dell'Aleotti, Ingegnere di Ferrara, dirò, che è ottima, essendo stata fatta da lui, come vero possessore di tutti questi contorni.

Il Po manda le torbide nel lago molte volte l'anno, dappoiche egli è ristretto tra gli argini.

Tempo, che sono fatti gli argini al Po.

Come il Po non arrivava nel lago colle torbide prima che fosse arginato, quantunque abbia così poca dicaduta, come si descrive nel presente libro.

Il Mincio soleva andare anticamente per le valli d'Ostiglia insieme col Tartaro al mare, dove ora sbocca l'Adige.

Mincio, e Tartaro uniti insieme, si chiamavano fossa Filistina.

Porto di Fossone condotto per le fosse Filistine.

Carta dell'Aleotti, Ingegnere di Ferrara, giustissima.

Queste acque poi, mi sovviene aver letto a Venezia, nella Libreria di S. Marco, una Cronaca scritta in carta pecora già 400. anni, la quale, quelli, che me la mostrarono, dissero, ch'era delle cose, le quali furono ritrovate nello Studio di Marco Antonio Sabellico, e si vedeva in essa, come per il danno, che apportavano le torbide dell' Adige a' porti, e lagune, furono unite le due fosse Clodia, e Filistina, e fatte sboccare in mare, dove oggidì sbocca il Po alle Fornaci, luogo, detto dagli antichi Carbonaria, e l'Adige fu messo nel Fossone, dove fino al presente si vede sboccare. La bocca poi delle due

Cronaca antica scritta a mano già di Marco Antonio Sabellico in Venezia.

Diversione dell'Adige, fossa Clodia, e Filistina.

Porto delle Fornaci, detto dagli antichi Carbonaria.

fosse

Rotta di Ficaruolo.

Ferraresi si faticarono due anni continovi per istoppare la rotta di Ficaruolo, ma in vano.

Taglio, ovvero rotta di Ficaruolo, rovina del Po di Ferrara.

Porti dove già si soleva con molta profondità navigare, ora si camminano con piede asciutto.

Autori, i quali descrivono le cose d'Italia.

Nel fondare il Sostegno sono calati più abbasso quattro braccia, e mezzo dal pavimento della Chiusa.

Segno evidentissimo, che dove ora è Governolo vi era il mare anticamente.

Grandissimo interramento fatto dal Po a Primaro, Magnavacca, Volane, e Goro.

Porti Trajano, e Claudio Ostiensi già fabbricati in mare, ora sono lungi dal lito un miglio.

fosse unite insieme alle Fornaci perdettero il loro nome l'anno 1150., perchè essendo tagliato il Po a Ficaruolo, vennero le acque del taglio a terminare in esse, e per il loro alveo sboccar nel mare, e vi si fecero tale strada, che quantunque due anni continovi si affaticassero i Ferraresi per chiuderlo, non fu però mai possibile a serrarlo, nè rimediare a tanto male, che per invidia volendo affondare i campi agli abitanti della terra, detta Rovina, fu commesso: il qual nome di Rovina fu, per modo di ragionare, nome fatale al Po di Ferrara, percciocchè da questo n'è successa la total rovina del suo alveo vero, il qual passava per sotto le mura della città, posciachè mancandovi così grosso nervo di acque, non ha dipoi potuto sgombrare le gran torbide, che conducevano di continovo il Panaro, Reno, Santerno, Senio, e Lamone; di modo che dove non vi era insegna di Po, ora vi è tutto; e dove era il suo alveo intero, ora non ve n'è, si può dire, insegna, e per que' porti così celebri, chiamati dagli antichi *Vaternum*, *Spinetum*, *Olane*, *& Albatum*, dove con tanta magnificenza di tutta Italia si navigava, e trionfando alcuni de' Romani, entrarono con insuratissime case, fabbricate sull'acqua, più presto che navi, ora si camminano a piede asciutto, e co' cavalli, e buoi si carreggiano. So che a molti increduli parerebbono favole queste cose, quand'io non avessi chi mi difendesse; però se leggeranno quel, che ne scrivono il Volaterano, il Biondo, Plinio, Frate Leandro, ed il Sabellico, verranno in cognizione, come queste cose, in progresso di tempo, sieno successe, e troveranno, che sono cose verissime, e da non meravigliarsi; perchè cosa più stravagante si vede, dove ora è Governolo, poichè si tocca con mano, che anticamente ivi è stato il mare, ed è cosa chiarissima; posciachè essendo noi andati abbasso sotto al pavimento della Chiusa quattro braccia, e mezzo, per fare, che il Sostegno sia ben fondato, e che ne' tempi delle siccità non patisca di acqua, come si fa nella Chiusa, abbiamo ritrovato una mano di gorra marina massiccia, e indurata, quanto è il legno, ed aspersa dentro di radici d'alega, e giunchi marini (i quali sotto terra mai non si putrefanno) verdi appunto, come se vi fossero stati posti solo il giorno precedente, e questa è tanto dura, che solo con grandissima fatica si può tagliare, per essere tanto ammassata dalla grande altezza del terreno, il qual vi è di sopra: questa se si fa seccare, abbrucia, come suol fare il carbon petroso, che si cava nelle vene della terra a Liegi. Ed è da considerare, che questo interramento, dalla dirittura di questi paesi fino al mare, sia stato fatto da' fiumi, i quali scorrono bene spesso molto torbidi, insieme col Po per la Lombardía; e ciò manifestamente si tocca con mano, e si vede in effetto cagionato in poco tempo a Primaro, Magnavacca, Volane, e Goro, come si è detto di sopra; ed in tutti gli altri luoghi, dove anticamente erano porti profondi, vicino alle foci de' fiumi, come si può addurre in esempio del porto Trajano, e Claudio Ostiensi, i quali furono fatti da questi Imperadori, con così superbi edifizj, nel mare, ed ora restati in terra, sono lungi dal lito un miglio. So che molti leggeranno questi miei discorsi, i quali vi saranno stati in persona,

ſona, e mi gioveranno per teſtimonio. Però ſe in un migliajo d'anni un fiume così piccolo, riſpetto al Po, ha fatto tale interramento, quanto più è da credere, che poſſano aver fatto tanti fiumi, i quali in poca ſpiaggia sboccano nel mare, come ſono queſti di tutta Lombardia? Queſte coſe ſono chiare, ed a noi reſta ſolo di trattare da chi, e per qual cauſa foſſe divertito il Mincio dalle valli nel Po.

Mincio da chi, e quando ſia ſtato divertito.

Tutti comunemente a Governolo, e di quei contorni ancora, ſanno che anticamente il Mincio andava per il Fiſcero nelle valli; maſſime che queſto ſi riconoſce beniſſimo dal ſuo alveo derelitto: ma però non ſi trova alcuno, il qual ſappia dir altro, fuor di quello, che per udita, e per tradizione ſucceſſivamente, dappoichè fu fatta la diverſione, ſi racconta; nè ſanno dire da chi, nè come, o quando. Laonde dirò in queſto, quello ch' io ne ſentò, e di quanto ſcriverò, come ne ſia venuto in cognizione. Andando io una volta, tra le altre, a Lignago del 1599., dove tre, o quattro anni ho praticato, quando ſi faceva per le valli la navigazione del Sale, conduſſi meco in barca il Sig. Mario Vergeri, mio amiciſſimo, ed Aſtrologo eccellentiſſimo; e venendo noi a ragionamento, mentre navigavamo per il Tartaro, che quello era il fiume, col quale ſoleva vecchiamente unirſi il Mincio in quelle valli, mi diſſe, ch'egli aveva un libro ſcritto a mano delle Tavole calcolate per dirigere i domicilj de' Segni celeſti, calcolate alla elevazione del Polo di Mantova, il quale aveva avuto già dal Dottor Rozzi di Oſtiglia; ſu' cartoni del qual libro era notata la copia d'una iſcrizione, che ſoleva eſſere in una torre vicino ad Oſtiglia, come il Mincio era ſtato divertito, per comandamento del Senato, e Popolo Romano, da Quinto Curio Oſtilio, fabbricatore d'Oſtiglia, dal quale preſe il nome; e che narrava come quella ſtrada con tanti ponti da Oſtiglia a Ponte Molino, era ſtata fatta da Teodorico Re degli Oſtrogotti: il che ſentendo io, per avere altre volte letto nell'Iſtorie alcune fabbriche fatte dal detto Teodorico in queſto luogo, preſi tanto deſiderio di vederlo (eſſend' io ſempre ſtato curioſo di coſe così virtuoſe) che non gli diedi tempo di pigliar qualche ſcuſa, per non avermelo a moſtrare, eſſendo egli un umore alquanto ſtravagante; ma ſmontati di barca, andai con eſſo lui a caſa ſua per vederlo: onde vedendo egli, che io mi prendeva fatica di copiarlo, dopo averlo letto più di dieci volte, ſtimandoſi di farmi coſa molto grata (ſiccome in effetto ella mi fu gratiſſima) volle in ogni modo donarmi il libro coll' Epitafio ſteſſo; allegandomi, che quelle Tavole per calcolare le Caſe del Zodiaco, ſi richiedevano più in mano mia, abitando in Mantova, e dilettandomi di ſimil profeſſione, che nelle ſue: io accettai in ſomma il favore, ma gli donai altri libri di gran valuta in contraccambio. E perchè l'Epitafio appena ſi poteva per la vecchiezza leggere, e per eſſere dalla parte di fuori delli cartoni, acciocchè non ſi annichilaſſe del tutto, lo levai via, e l'ho ſempre cuſtodito con diligenza; l'inſcrizione del quale è appunto come qui ſi legge, coll'infraſcritta rubrica fatta da colui, che lo copiò, con queſte preciſe parole:

L'Autore, come abbia ritrovato l'Epitafio di Teodorico.

Oſtiglia fabbricata da Q. Curio Oſtilio.

Strada da Oſtiglia a Ponte Molino, fatta da Teodorico Re degli Oſtrogotti.

Copia d' un pezzo d' Epitafio, il qual era nella Torre vicino ad Oſtiglia, la quale fu disfatta l'anno 1431. per pigliare le pietre, acciocchè rovinando non ſi perdeſſero, e fu riposto nella Torre, che rovinò nel Po l'anno paſſato 1450. vicino alla porta del Caſtello, ma era tutto guaſto, e ve ne mancava aſſai, di modo che appena ſi poteva intender quel poco, che qui è ſcritto.

Epitafio di Teodorico Re degli Oſtrogotti.

Invictiſſimus, atque glorioſiſſimus Rex THEODORICUS, *Cuſtos libertatis, bono Reipublicæ natus, gentium* XVIII. *domitor, victor, & triumphator ſemper Auguſtus.*

Viam Hoſtiliam olim a Q. C. Hoſt. S. P. Q. R. juſſu, aquarum ex Benaco intra curiam Hoſtiliam, & arcem novam, confluentium ad Eridanum diverſione, cœptam, exinde tanquam impoſſibilem fortè prætermiſſam, crebris pontibus, maximiſque aggeribus, ac tribus caſtris munitam uſui publico, & ſecuritati exercituum.........
admirabili favente Deo Maximo extruxit..................

Torre rotta.

La torre, in cui era ſituato anticamente queſto Epitafio, la quale nomina coſtui, che lo copiò, giudico, che foſſe quella, che oggidì ſi chiama la Torre rotta: e che queſta ſtrada ſia ſtata fatta da Teodorico, ſi confà molto colle Iſtorie, le quali furono ottimamente conſiderate da Frate Leandro (per quanto dinotano i ſuoi ſcritti) dove racconta, ch' eſſo Teodorico fece fabbriche d' importanza a queſto luogo; e quella, che queſta iſcrizione chiama *Arcem novam*, che vuol dire in volgare Rocca nuova, è da credere, che ſia quella, che noi, per corruzione del vocabolo, chiamiamo Ronca nuova. Le cagioni poi, che moſſero Teodorico a fabbricare queſta ſtrada co' ponti, e colle tre rocche, l'iſcrizione dimoſtra chiaramente averlo fatto egli per ſicurezza di condurre gli eſerciti, cioè da' paeſi Oltramontani in Italia, oltre al Po; alla cuſtodia della quale, come paſſo importantiſſimo, vi fabbricò i tre caſtelli, o rocche, come vogliam dire, alla cui intenzione doveva eſſere totalmente contraria quella de' Romani; perchè, ſiccome queſto fece la ſuddetta ſtrada per condurre genti in Italia, così i Romani dovettero incominciarla, per condur facilmente i ſuoi eſerciti d'Italia in Alemagna: ed ha del veriſimile, che foſſe fatta la diverſione del Mincio, per fare abbaſſar le acque nelle valli, per potervi fabbricare la detta ſtrada, la qual nomina *Via Hoſtilia;* ma non poſſo già credere, che i Romani l'abbandonaſſero, riputandola alle forze loro impoſſibile, ma dovette eſſere per qualche grave perturbazione di guerra, morte, o mutazione del detto Curio Oſtilio, o qualche altro importante accidente. E che queſto Teodorico ſi tratteneſſe, o manteneſſe fortificati queſti paeſi con buoni preſidj, oltre a quello ne deſcrivono le Iſtorie, ſe n'è

Rocca nuova, per corruzione del vocabolo Ronca nuova.

Strada tra Ponte Molino, ed Oſtiglia perchè foſſe fatta da Teodorico.

Per guardia della via Oſtiglia furono fabbricati tre caſtelli.

Teſtimonio, che i Gotti abbiano abitato, e fortificato queſti paeſi.

n'è veduto testimonianza non molto discosto dal Mincio, e dal Fiscero, in uno delli tre forti, i quali si chiamano la Cerca, la Tomba a Casaletto, e il Castellazzo, fatti alla lunga d'esso Fiscero, come fino al giorno d'oggi si veggono, per chiudere il passo tra le valli, ed il Mincio: nel qual forte del Castellazzo, già diciotto anni in circa, ritrovarono una pietra grande di marmo bianco, ripiena tutta di lettere, e figure Gottiche, la quale, d'ordine del Serenissimo Sig. Duca Vincenzio, fu condotta a Mantova, e fino al presente si può vedere nel triangolo delle munizioni.

Tre forti fatti da' Gotti per chiudere il passo del Po tra le valli, e il Mincio.

Pietra con lettere, e figure Gottiche, ritrovata non molto discosto dal Mincio.

Diremo dunque, che il Mincio è stato divertito al tempo de' Romani da Q. Curio Ostilio nel Po; ed il suo alveo, in cui lo posero, nel quale stette fino quando fu fatta la Chiusa, si comprende, ch'era dietro le case di Governolo, ove si vede quella lunga bassa, e profonde fosse, le quali stanno sempre per la loro bassezza ripiene di acqua, e sboccava nel Po, onde le scritture, e gli Ordini antichi di Mantova pongono i confini al detto fiume Mincio, massime nelle locazioni delle pescagioni del Po, e del Mincio istesso; perchè, quantunque il Mincio, per l'interramento nuovo del Po, al presente cammini più oltre, nondimeno quelli del Po qui arrivano, e quelli del Mincio non vi trapassano: il qual luogo viene ad essere appunto quello, onde Attila flagello di Dio, per la via del Mincio, se ne andava alla distruzione di Roma, per non essere ancor fatta da Teodorico (il qual fu non molti anni dopo) la suddetta via Ostiglia, per accostarsi alla riva del Po; ed ivi fu incontrato, come dicono le Istorie, da Papa Leone I., il quale gli comandò da parte di Dio, che non passasse più oltre alla rovina d'Italia: in segno di che già vecchiamente credo gli fosse dipinta per divozione una Pietà, che si vede su quella casa, giustamente posta in quel luogo. Per tanto si può dire con verità, che il Sereníssimo Sig. Duca di Mantova abbia due luoghi notabilissimi ne' suoi Stati; l'uno è Governolo, celebre per la memoria d'Attila, per cui merita d'essere ampliato, siccome in parte verrà, per la fabbrica del Sostegno incominciata; e l'altro, le rovine della città di Bondincomago nel Monferrato: città delle più antiche, e notabili di tutto il mondo, per essere stata fabbricata da Jano; nel qual luogo, essendo cavato sotto a certe mura, furono ritrovate delle sue medaglie d'argento, coll'impronto del detto Jano, delle quali io n'ebbi una per grazia del Sig. Orazio Navazzotti, Poeta rarissimo, della quale io ne faccio quella stima, che deve essere fatta di cosa forse delle più antiche, che si possano mostrare al mondo.

Il Mincio è stato divertito nel Po da Q. Curio Ostilio.

Dove fosse posto il Mincio la prima volta quando fu divertito.

Luogo, dove il Mincio sboccava nel Po.

Luogo, dove Attila fu incontrato da Papa Leone.

Il Sereníssimo di Mantova ha ne' suoi Stati due luoghi de' più notabili del mondo.

Bondincomago nel Monferrato, fabbricato da Jano.

Medaglie di Jano.

Ma ora è tempo, che ritorniamo sopra le cagioni dell'interramento del lago: e quanto al dire, che le acque levate fuori del Mincio, con tante fosse, ed adacquamenti, producano gran siccità, e bassezza di acque nel lago, dirò con verità, che tutte insieme passano la somma di cento, e venti braccia quadri d'acqua, avendone la fossa di Pozzolo fino alla somma di 60., la quale ne conduce gran quantità, oltre a quella, che si perde nella terra degli adacquamenti, e suoi alvei, nelle valli d'Ostiglia, lasciando che poca ne torni al lago, danneggiando molti sudditi dello Stato di Mantova, verso

quelle parti; e però consideri ognuno, che se venissero l'acque di questi acquedotti nel lago, e finalmente andassero alla Chiusa, essendo tutte due insieme quelle bocche, al tempo delle siccità, meno di trenta braccia a pelo d'acqua, che vi sarebbono quattro braccia d'acqua di più in altezza di quello, che vi è, essendone levate oltre a 120., come si è detto, le quali quattro braccia alla Chiusa, ne darebbono almeno intorno due di più nel lago; il che sarebbe abbastanza sopra quella, che si ha, per la navigazione, nè occorrerebbe trattare per ora, con grossissime spese, di sostentarla: e però quindi si scorge, quanto grave danno sia il lasciar levar acqua fuori di questo fiume, massime quando non v'abbia a ritornare, nè comporta il pregio adacquare qualunque quantità di terre, o campagne, benchè cattive, sotto pretesto di farle buone ad uno, o pochi particolari sudditi, ed apportare tanto danno in universale alla città, danneggiandola notabilmente nella fortezza, nella pescagione, nella salubrità dell'aria, e nella navigazione; i quali danni sono irreparabili, e senza comparazione grandissimi. Anzi non lascierò di dire un altro inconveniente, che per questa cagione è divenuto, e da pochi giorni in qua è fuor di modo peggiorato, il qual è, che nello sboccare del Mincio in Po, per la penuria dell'acque, che vi mancano dalla parte superiore, è fatto dalle navi cariche quasi innavigabile, e massime da due anni in qua, per la gran quantità d'acque, che sono state levate fuori del fiume, con eccessivo, o soverchio cavamento della fossa di Pozzolo; per lo che essendo mancata la forza al fiume di spignere in fuori l'acqua del Po, la quale è del continovo torbida, quindi avviene, che si è malamente interrata la bocca di esso, dove mette capo in Po; ma quando bisognasse si provvederà, con unire le acque, per mezzo d'una palificata, nell'uscire di essa bocca; il che faccendo, questa uscita del fiume si renderà ottimamente navigabile. E sono alcuni, i quali pensano non vi sia altro rimedio, che il cavare, non sapendo essi, che questo sia proceduto dalla causa sopraddetta; il che si scorge non solo in detto luogo, ma ancora nel lago istesso, perciocchè si vede tutte le feste, e il giorno seguente mancare l'acqua nel lago, nel fiume, e nella Chiusa istessa, poichè subito alla sera, che incomincia la festa, serrati che sono i mulini, l'acqua manca nel lago, tanto che a Governolo cala fino ad un braccio, ed anco alle volte più, quando seguono altre feste, siccome è noto a tutti i pescatori, barcaruoli, ed altri, che ivi sono pratici: dal che si può comprendere chiaramente, quanto sia dannevole il levar acqua, o divertirla fuori del Mincio, o del lago, benchè sia di pochissima quantità.

Notabile avvisamento a' Signori di Mantova.

Danno notabile, che ha apportato il superfluo cavamento fatto nella fossa di Pozzolo l'anno 1603. alla navigazione.

Quando si serrano i mulini a Mantova, cala l'acqua nel lago, ed a Governolo nella Chiusa molto notabilmente.

Ora che si è ragionato abbastanza sopra quelle cose, che hanno cagionato la rovina del lago, sarà bene dar principio a discorrere sopra il modo, che si ha da tenere, per rimediarvi, e renderlo navigabile da tutti i tempi, senza apportare danno ad alcuno: e prima si venga a questo, è di mestieri ancora fare alcune premesse, le quali, come cose, che si toccano con mano, sono manifeste, e non si possono negare, dalle quali si verrà alla conclusione di quanto intendiamo di provare.

Alcune premesse da farsi prima si venga a trattare del modo, che si deve tenere a ridurre il lago, che sia navigabile.

E prima è cosa chiara, che innanzi vi fosse la Chiusa di Governolo, per quanto tiene il lago di sotto, e quello di mezzo, ch' erano tutte praterie, e che dal canale del Mincio in fuori, il quale vi passava per mezzo, nel luogo proprio, ove oggidì si chiama la Pallata, erano tutti terreni bassi, coltivati a prato, ed al sicuro si sa, che per fare tale inondazione, non si vede fatto, nè è stato fatto altro sostegno, che la detta Chiusa, come chiaramente scrive il Platina nel secondo libro delle Istorie di Mantova, quando dice:

Premessa prima.

Circuire item aggere, & muro duos portus, quos illi Anconas appellant, ad munitionem Civitatis instituerunt, hos retenta ad Gubernulum Mincii aqua, in lacum redundans, efficit, ibi enim prata tum fuere, excepto Mincii alveo, &c.

Il Platina scrive, che dove ora è il lago, vi erano praterie.

Si dice secondariamente, che il pavimento delle bocche della Chiusa è più basso assai del fondo del lago; il che si scorge dalla decaduta, che ha il Mincio, e dalla profondità dell' acqua, che sempre di mano in mano si va collo scandaglio scorgendo, a partirsi dal lago, per fino dentro alle bocche, sopra al pavimento della detta Chiusa: però chiarissima è la conseguenza, che la Chiusa sostenta l'acqua nel lago, non per posizione di pavimento, essend' egli più basso del fondo del lago, ma per restringimento di bocca; massime che, quando nel lago saranno due braccia d'acqua, nella Chiusa ve ne saranno sempre più del doppio, oltre la decaduta (sebbene è poca) la quale ha il fiume dal lago ad essa Chiusa.

Premessa seconda.

La Chiusa di Governolo sostenta l' acqua nel lago, non per posizione di pavimento, ma per strettezza di bocca.

Terzo, è cosa nota ad ognuno, che quantunque la Chiusa sia quella, che sostenta l'acqua nel lago, in ispazio così lontano da lei, che nondimeno, tra il lago, e la Chiusa, il Mincio ha la sua decaduta; questa è però minore assai di quello, che ognuno crede, e di quello, che io proprio mi sarei dato a credere, se non avessi osservato, e posto ancora i segnali delle crescíute del Po ad essa Chiusa, ed a Mantova nel lago; in modo tale, che ogni poco si alzi, o abbassi il Po, immediatamente si altera il corso di detta Chiusa, e parimente subito cresce, o cala il lago a Mantova, secondo il suo moto: però stando le suddette cose, le quali sono tutte palpabili, e che giornalmente si veggono in fatto, è cosa sicurissima, che si può facilmente ridurre il lago in istato d'onesta profondità, perciocchè si può sostentar quanto si vuole, alzando con artifizio di legnami più, e meno il pavimento della Chiusa, e restringendo parimente secondo il bisogno le due bocche: s' innalzerà dunque l'acqua, mettendo delle travi negl' incastri di marmo, che in essa son fabbricati, o con macchina, che sia posta nel fondo, la quale si possa alzar più, e meno, come si vorrà.

Premessa terza.

Osservazioni, per le quali si è preso il giusto livello della decaduta del Mincio, dal lago alla Chiusa.

Si ridurrà il lago navigabile conservandovi l' acqua dentro.

Come si possa sostentar l' acqua a beneplacito.

Ma perchè essendo sostentata l'acqua nella Chiusa o per restringimento di bocca, o per alzamento di pavimento, non si potrebbe poi navigare per essa, come si fa al presente; però si fa il Sostegno già incominciato, appresso alla bocca, per dove ora passano le barche, dalla banda delle case del borgo; nel qual luogo il terreno, ed il sito era molto a proposito per fare tal fabbrica con facilità, e manco spesa; e così per mezzo d' esso o essendo acqua, o non ve n'essendo nel lago, potranno le navi, essendo anco, o non essendo

Cagione, le quale necessita a fare il Sostegno d' alzare, ed abbassar le navi.

ser-

Come la fabbrica del Sostegno sia per servire del continovo, benchè non sia impedimento della Chiusa.

Come per mezzo del Sostegno si leverà anco il pericolo della Chiusa.

Utile, che per il Sostegno risulterà a' barcaruoli.

serrata la Chiusa, da tutti i tempi montare, e dismontare con più facilità di quello, che fanno al presente, e senza sorte alcuna di pericolo, che più importa, e sarà loro di maggior prestezza: anzi non solo andranno le barche pel Sostegno, al montare la Chiusa, essendo aperta, ma si vedrà, che ve ne saranno molte, che vorranno andarvi anco nel dismontarla, per ischivare il rischio d'andar ad urtare, massime quelle, che saranno cariche di robe, ovvero di persone, le quali conducono donne, figliuoli, e persone di condizione; e sarà anco di vantaggio a' barcaruoli, perchè al presente spendono mezzo scudo, ed uno scudo a farsi tirar su, con tre, o quattro, e cinque argane, ove vi vogliono dieci, dodici, venti, e più persone, che così con pochi danari, che pagheranno di fondo, si libereranno da tali spese eccessive; il che alla fine risulterà ancora non solo in utilità de' barcaruoli, ma ancora di quelli, che fanno condurre le robe.

Risoluzione d'alcune dubitazioni, che sono state pensate da molti, circa la fabbrica del Sostegno.

Come il Bertazzolo fece constare a S. A., che la fabbrica del Sostegno è sicura, reale, ed utile senza danno d'alcuno, ma di giovamento universale.

Ma perchè ve ne sono molti del popolo, che vi hanno alcune difficoltà, le quali sin da principio mi furono opposte nel Consiglio, prima che si venisse alla deliberazione di fare la fabbrica; e quantunque allora in amplissima forma le risolvessi dinanzi a S. A. sul proprio fatto, essendo in barca a Governolo, ove dall'Illustrissimo Sig. Fabio, e dal Sig. Consiglier Chieppio erano stati condotti i pescatori vecchi del lago, ed alcuni barcaruoli del paese, e pratici del lago, ed in oltre molte volte nell'Eccelso Consiglio di Stato, in modo che tutti restarono paghi, e capacissimi, che questa fabbrica era cosa sicura, e reale, e che non poteva apportare danno alcuno, ma giovamento universale: con tutto ciò non voglio mancare, per soddisfazione universale, di levare ogni dubitazione, o difficoltà, che possa accadere nella mente degli uomini, poichè tutte le opposizioni, che possono esser fatte in questo negozio, si riducono a' capi infrascritti.

Dubitazione prima.

Primo. Sono alcuni, i quali assolutamente dicono, che non sanno, se col serrare la Chiusa di Governolo, l'acqua sia per crescere nel lago di Mantova, o no.

Dubitazione seconda.

Secondo. Dicono, che questo Sostegno sarebbe stato meglio in bocca al lago; perciocchè essendo vicino, avrebbe più facilmente sostentato l'acqua, di quello sarà essendo così lontano.

Dubitazione terza.

Terzo. Dicono, ch'essendo a Governolo, e volendo sostentare l'acqua colla Chiusa nel lago, bisognerà sostentar l'acqua molte, e molte braccia, prima che si abbia nel lago acqua a sufficienza, per lo che si perderanno tutti gli sgoli delle terre, che hanno esito nel Mincio, fra il lago, e la Chiusa.

Dubitazione quarta.

Quarto. Dicono, che le barche staranno più a montare pel Sostegno, che non fanno per la Chiusa a farsi tirar su cogli argani; e che perciò perderanno molto tempo, massime quando ve ne aggiugneranno più d'una, e due in una volta.

Dubitazione quinta.

Quinto. Dicono, che per il sostegno della Chiusa, non resterà acqua da navigare dalla Chiusa al Po.

Dubitazione sesta.

Sesto, ed ultimo. Dicono, che il Sostegno per le torbide del Po, quando è grosso, s'inlezzerà.

Ora

Ora tutte queste dubitazioni si risolveranno facilmente, perchè quanto alla prima, che hanno alcuni, dicendo: Che non sanno, se col serrare la Chiusa di Governolo, l'acqua sia per crescere nel lago di Mantova: io dirò solo, che a loro non parerà cosa difficile questa, se considereranno l'esperienza, che hanno, quando il Po cresce, o scema; perchè immediatamente ch'egli cresce, cresce il lago, e se scema, scema ancor esso lago: onde se tal resistenza, o sostentamento vien fatto dall'acqua del Po, ch'è l'istessa materia rara, in cui entra l'acqua del Mincio, per essere superiore ad essa; quanto più verrà fatto dalle travi, che sono di materia soda, le quali faranno real resistenza all'acqua del Mincio: cosa, che non può così fare l'acqua del Po. Queste comparazioni sono per certo chiarissime, sicure, e reali, le quali non hanno bisogno di dimostrazioni matematiche. Oltre di che abbiamo noi un'altra isperienza chiarissima in pronto, ed è, che quando fu condotta dal Sig. Duca Federico la Maestà di Carlo V. Imperadore nella spiaggia di Migliaretto, a vedere una bellissima caccia apparecchiata di Sparavieri, ed Astori, e venendo la Maestà Sua a ragionamento con alcuni Gentiluomini, ebbe a dire, e quasi condolersi, che una città nobile, magnifica, e importante, com'è Mantova, abbia sulle porte un così gran deserto, dove converrebbe avere superbi giardini, e fruttiferi orti, o terreni. Ma essendo risposto alla Maestà Sua, che quello, che essa lei vedeva era fondo del lago, il quale, sebbene allora era asciutto, a beneplacito però de' Signori di Mantova vi potevano essere profondissime acque. Alla qual risposta soggiunse Sua Maestà, e disse: Quando sia così, è cosa non solo notabile, ma molto meravigliosa insieme, aver terra, e lago a beneplacito in un istesso luogo, secondo l'occasione. Onde essendo riferito questo al Duca Federico, immediatamente fece chiamare a se Gabbriele, ed Agostino fratelli Bertazzoli, suoi Ingegneri, l'uno de' quali era padre di mio padre, e l'altro padre del Sig. Gio: Angelo mio zio (che ben sono oltre dugento anni, che i nostri antecessori servono in questa professione la Serenissima Casa Gonzaga) e ad essi comandò, che quanto prima andassero a Governolo, e con ogni maggior diligenza facessero serrare la Chiusa; il che fu fatto tra quella notte, e la mattina seguente, massime che facilitarono molto l'impresa, faccendo serrare il vaso di Porto, e rattener l'acqua a' mulini, per aver manco corso d'acqua alla Chiusa: nel qual giorno condusse alla caccia la Maestà dell' Imperadore a Marmirolo, dalla quale ritornò molto tardi; la onde tra quel giorno, e la notte seguente, crebbe il lago in maniera intorno a Mantova, che lo fece (rivedendolo il secondo giorno dopo) più che meravigliare; e tanto maggiormente, che di mano in mano andava crescendo. In oltre il Sig. Duca Federico per dar più gusto a Sua Maestà, volle, che il terzo giorno fosse condotto col bucentoro, ov'era stato di già a veder la caccia de' Falconi; onde prese tale stupore, vedendo così gran macchina di lago, che poco mancò, ch'egli non negasse, che quello fosse il luogo, dov'era stato in carrozza: e quantunque lo conducessero parimente per acqua alla porta di Cerese, accioc-

Risoluzione della prima dubitazione.

Il lago cresce, e scema, secondo cresce, e scema il Po.

Argomento fortissimo, che si può facilmente sostentar l'acqua a Governolo, sicchè cresca nel lago.

Esempio del serrare la Chiusa.

Caccia d'Astori, e Sparavieri fatta nella venuta di Carlo V. a Mantova nella spiaggia di Migliaretto.

Discorso notabile fatto da Sua Maestà co' Nobili Mantovani.

Chiusa serrata da Gabbriele, ed Agostino fratelli Bertazzoli, Ingegneri del Sig. Duca Federico, alla venuta di Carlo V.

Professione d'Ingegnere, oltre a 200. anni, che è in Casa de' Bertazzoli, e servono la Serenissima Casa Gonzaga.

Ammirazione notabile, che prese Carlo V. per essere stato condotto in bucentoro per profondissima acqua, dove era stato già tre giorni a caccia in carrozza, sulla spiaggia di Migliaretto.

ciocchè si riconoscesse; tuttavia anco quasi dubitava, se fosse quella per dov'era uscito l'altro giorno, e gli fecero vedere, che appena si poteva ritrovar fondo con lunghissimi remi, dove già si camminava a piedi. Stette così serrata la Chiusa da otto giorni, per modo che incominciava in molti luoghi a cimare gli argini, essendo serrata sopra la superficie di essi; nè l'acqua per questo entrò in alcuna parte della città: del qual fatto si è anco ragionato di sopra, al luogo, in cui si è trattato del modo, che si deve tenere a serrarla, come ha riferito quel Vecchio, che la vide in persona due altre volte a serrare; il che deve bastare a far credere, che sostentando l'acqua nella Chiusa, subito il lago sia per crescere a Mantova.

Risoluzione della seconda dubitazione.

Quanto alla seconda dubitazione, che il Sostegno avesse fatto miglior effetto in bocca al lago, brevemente risponderò: Che non vi è alcuno così privo di giudizio, che non sia per confessare, che avrebbe fatto più presto l'effetto quanto alla navigazione, ma sarebbe stato di più gran spesa, e senza comparazione maggiore di questa, non vi essendo principio alcuno di fabbrica; perciocchè vi avrebbono voluto almeno tre bocche, due conforme a quelle della Chiusa, per sostentar, e dar esito all'acqua nel lago, ed una per fare il sostegno da alzare, ed abbassare le navi, come appunto a canto di essa si è incominciato: oltre che vi sono tali, e tante altre importanti difficoltà, per le quali nè S. A., nè l'Eccellentissimo Consiglio di Stato per pensamento alcuno n' hanno voluto sentir trattare; siccome anco questo stesso fu abborrito, e rifiutato a Gio: Buono Bertazzolo Ingegnere, che tal cosa propose nel tempo della fel. mem. del Serenissimo Sig. Duca Guglielmo, siccome di ciò sino al giorno d'oggi se ne veggono le scritture nella Cancellería di S. A. Però ognuno, che leggerà il presente Discorso fatto a V. A., dovrà acquetarsi, se io non iscrivo in questo particolare le cause, per le quali S. A. coll'Eccellentissimo Consiglio hanno determinato si faccia dove ora si fabbrica, e non in altro luogo, siccome a V. A. il tutto è notissimo: gioverà nondimeno a questi sapere, che anco di ciò ne è stato con molta diligenza fatto esquisitissima considerazione, della quale non si richiede, che ne scriva altro, siccome nella fondazione della Chiusa si è detto al fogl. 17., al qual discorso totalmente mi riferisco.

Gio: Buono Bertazzolo propose già di fare un Sostegno in bocca al lago, il che fu rifiutato.

Perchè si faccia il Sostegno a Governolo, e non in altro luogo.

Risoluzione della terza dubitazione.

Quanto alla terza obiezione, è cosa chiarissima, che volendo noi sostentar l'acqua solo a tempo di siccità estreme, che non vi sia acqua nel lago, che in quel tempo stesso i terreni non hanno bisogno di sgolarsi, perchè non solo essi per allora non hanno acqua ne' fossi, ma appena se ne ritrova ne' loro pozzi, e di più si è veduto per isperienza, che le chiaviche fanno il proprio effetto di sgolare i terreni in tempo, che vi è acqua di più del bisogno nel lago, per la navigazione; avendo noi livellato una volta, che il Po era bassissimo, quelle tre chiaviche pericolose del Serraglio, l'una detta la Pesa vicina a Governolo, la quale aveva superiorità al Mincio cinque braccia, e la seconda detta de' Baghelli quattro, e quella del Fossegone di Pietolo tre, al qual segno non sarà mai sostentata da noi in tali occasioni: e di più, per quello s'aspetta a dire, che bisognerà sostentarla

Il Mincio si sostenterà solo in tempo di estreme siccità.

Nel tempo delle siccità estreme, quando si vuol sostentar l'acqua nel lago, non hanno bisogno i terreni di sgolarsi.

Quanto si possa sostentare il Mincio senza danneggiare gli sgoli delle chiaviche basse del Serraglio.

Quando è acqua nel lago abbastanza, le chiaviche si sgolano bene nel Mincio.

parec-

parecchie braccia a Governolo, volendo dar acqua a sufficienza nel lago; si risponde, che si è osservato nel tempo delle siccità estreme, crescere sol tanto due braccia l'acqua del Po, e fermare il corso totalmente della Chiusa, e star così fermo, finattantochè nel lago, e nel Mincio sia ingorgata tant'acqua, che abbia potuto sopravanzare quella del Po; di poi crescere il Po un altro braccio, e far crescere più d'un braccio l'acqua nel lago: onde si cava, che dal lago alla Chiusa non arrivano per lo più a due braccia di caduta; e questo corrisponde ad altre osservazioni fatte tre, o quattro volte l'anno 1606., e così nel 1607., che il Po cresceva ogni mese dal principio alla fin dell'Inverno, e sempre crebbe nella Chiusa ugualmente ad un certo segno in altezza, che fu poco manco di sette braccia, e mezzo; e così parimente sempre crebbe nel lago, dando ogni volta qualche cosa di più di cinque braccia, e mezzo di cresciuta, restando sempre al Mincio la debita decaduta, eccetto per quelle poche ore, che bisognavano ad ingorgare l'acque nel lago, o che il Po si fermava di crescere, dando quel breve spazio di tempo all'acque nel lago di soprammontare quelle del Po. Onde se questo fanno le acque del Po nella Chiusa (quantunque sia, come si è detto, nella risoluzione della prima dubitazione, materia rara, per la quale dalla cima al fondo se n'esce quella del Mincio, permettendo l'acqua del Po all'acqua del lago, che vi è superiore in se stessa, l'ingresso, con tutto che faccendo amendue insieme unione, e dilatandosi, poca resistenza possono fare all'acque del Mincio) quanto più dunque resisteranno all'istesse acque le travi, che sono di materia soda? Questo già si è dimostrato, e certo non patisce eccezione alcuna.

Osservazioni d'importanza fatte nelle cresciute del Po.

Sette braccia, e mezzo di cresciuta nella Chiusa hanno dato cinque braccia, e mezzo d'acqua nel lago più, e più volte.

Osservazioni delle cresciute del Po, le quali si sono confrontate con quelle del lago, co' segni, e misure notate a Mantova, ed a Governolo.

Argomento invincibile, che sostentando l'acqua nella Chiusa, subito crescerà nel lago.

In oltre, che dal lago alla Chiusa il più delle volte non vi arrivino di decaduta due braccia, ma solo da sedici, diciotto, in vent'once, quando più il lago abbonda d'acqua dalle parti superiori, e che il Po è bassissimo, si è provato, per confermazione dell'altre osservazioni già fatte a cotesto modo. Occorse l'anno 1607., che il Po era grosso, e stette tre giorni senza pur calare, nè crescere; ed alle ore, che la Chiusa, il Mincio, ed il lago erano di una perfettissima egualità, ad un'istess'ora furono messi due chiodi, uno nel pillone della Chiusa, ed uno a Mantova nella muraglia delle stalle, sopra la fossa, ove si scaricano le barche de' fieni di S. A., giustissimi a pelo d'acqua, e poi quando il Po divenne bassissimo, e che nel lago era pochissima acqua, si misurò nella Chiusa dal chiodo all'acqua, ed a Mantova parimente dall'acqua al chiodo, e si vide non solo una volta, ma tre, quattro, e sei, in diversi tempi, che non vi è altra differenza, che once sedici in circa, le quali danno intorno a once due per miglio, essendovi solo otto miglia di fiume, che abbia corso, per lo che il rimanente, per esser lago, è uguale senza difficoltà. Ed acciocchè di continovo si possano far più facilmente le osservazioni, secondo cresceranno le acque del Po, e del lago, si sono fatte intagliar le lettere delle misure dell'altezza delle braccia nella Chiusa, ed a Mantova nel suddetto luogo delle stalle, siccome

Dal lago a Governolo vi sono da 20. once di decaduta, o 24. quando più.

Segni, e misure fatte a Governolo, ed a Mantova.

Il Mincio ha once due per miglio in circa, e non più.

 ognu-

ognuno potrà, volendo, chiarirsi della verità; onde non ha dubbio, che sostentando alla Chiusa tre braccia il fiume al più, si avrà acqua oltre al bisogno della navigazione. Di questo la sperienza è chiara, ed il fatto proprio ce lo insegna; nè più oltre starò a diffondermi in questa parte, come cosa ormai più che chiara, reale, sicura, e senza difficoltà.

Risoluzione della quarta dubitazione.

Difficoltà, lunghezza di tempo, e pericolo nel montare, e dismontare la Chiusa.

Si attenderà ora alla quarta dubitazione, la quale per se stessa non ha bisogno di risoluzione alcuna, per la sua chiarezza: però dirò solo, che quelli, che fanno tali obbiezioni s'ingannano di cosa, ch'è chiarissima; e se considerassero, che ora non può montare più d'una barca per volta, e prima che sia tirata su, il tempo che si perde nell'aspettare, che vi abbiano portate le corde, e poi che sieno legate alla barca, ed accomodate agli argani, è noto ad ognuno, e particolarmente a' barcaruoli, ed a quelli, che navigano pel Mincio nel Po, del tempo che perdono, e massimamente quelli, che arrivano quando ve n'è un'altra; perchè innanzi che esse abbiano provvisto per montare la Chiusa, o dismontare, quando sono cariche, e che l'acque sono basse, oltre al pericolo, ed alla spesa, che vi occorre, è cosa di molto travaglio; e lunghezza di tempo; che così, quando vi sarà il Sostegno, per la sua capacità, vi potranno montare due barche alla volta, cioè una delle grandi, ed una mezzana, ovvero tre, e quattro delle piccole, e senza pericolo alcuno, e con manco spesa: e quando anco ve ne farà una sola, si perderà assai manco di tempo ad aspettare, che si riempia, o si voti d'acqua il Sostegno, di quello che si fa ora, in preparar solo le corde, non che a montare, potendovisi dare l'acqua con uno, due, o tre portelli alla volta, che in altri Sostegni non vi è la comodità. Di più sarà questo anco utile alle navi, perchè cariche montando, o dismontando la Chiusa, quando sono a mezza nave, sul colpo della cascata dell'acqua, patiscono, e per necessità cedono nel mezzo al peso, che hanno nella poppa, e prora, è perciò vengono a snervarsi, onde durano assai meno di quello sarebbero.

Facilità, prestezza, e comodità del Sostegno, e spesa minore di quella v'occorre al presente oltre che si leva il pericolo della Chiusa.

Comodità, che sarà nel Sostegno della Chiusa, la quale non è negli altri.

Utile, che risulterà a' padroni delle navi per virtù del Sostegno.

Risoluzione della quinta dubitazione.

Ora attendiamo alla risoluzione della quinta dubitazione, la quale è, che sebbene si metteranno delle travi, ovvero qualche altro sostentamento nella Chiusa, quando anco arrivasse all'altezza non solo di due, o tre braccia (ch'è il nostro bisogno) ma alli cinque, sei, e più ancora, non importerà punto; perciocchè tracimando tutto il Mincio sopra all'istesso Sostegno, non resterà di scorrere l'istess'acqua abbasso, che vi scorre al presente: sicchè è da considerare, che prima il legno sia messo al fondo, l'acqua vi sarà sopramontata, e così di mano in mano andrà faccendo nel mettere gli altri, di modo che sarebbe impossibile trattare di metter tanto prestamente un legno dietro all'altro, che l'acqua non vi soverchiasse almeno fin che non fosse serrata all'altezza di quindici, sedici, e diciotto braccia; così che, per quello concerne alla navigazione, non può bisognare: il che deve totalmente bastare per la chiarezza di questa dubitazione.

Sebbene l'acqua sarà sostentata nella Chiusa, nondimeno tracimando per di sopra il Mincio, correrà abbasso l'istessa acqua, che corre al presente.

Risoluzione della sesta dubitazione.

Resta dunque, che attendiamo alla risoluzione della sesta, ed

ultima

ultima dubitazione, per la quale si dice, ch'egli è totalmente impossibile, che possa succedere quello, che da questi tali vien messo in considerazione; perchè fa di mestieri, che l'acqua corra in su, ovvero in giù, o che stia ferma: però (quando che S. A. non voglia impedire, che le torbide, per cagione del pesce vengano nel lago) è cosa sicura, mentre correrà in su l'acqua del Po, che le porte staranno aperte, e non serrate; e se aperte, chi non sa, che dove è corso d'acqua sopra fondo murato, non si può fermar lezza? E se mentre sta alquanto fermo il Mincio nella Chiusa, e Sostegno, cadesse terra, chi dubita, che come cosa liquidissima subito che comincierà a correre all'ingiù, parimente non la levi? E se bisognasse, che le porte stessero serrate per qualche accidente, e la Chiusa aperta, aprendo tutte sedici le portelle del fondo, sicchè l'acqua abbia corso da basso, quantunque di sopra sia morta, non sgombrerà ogni sorta di lezza in un subito, pel veloce corso, che avrà nel fondo?

Come le torbide del Po non possono altrimenti lasciar lezza nel Sostegno.

Ma se S. A. vorrà, che si trattengano, per virtù del Sostegno, le torbide del Po, che non entrino nel Mincio, ovvero nel lago, come nel presente Discorso s'insegna di fare, è cosa sicura, che di questa dubitazione non occorre trattarne.

Ed acciocchè non possa mai dire alcuno, ch'io abbia tralasciato cosa alcuna di quelle, che mi possono essere opposte; dico ancora, che i padroni delle valli di Valdaro hanno dubitato grandemente, che questo Sostegno sia per affondare ad essi del tutto le dette valli, e privarli totalmente delle loro entrate: al che non dirò altro, solo che osservino, come ho osservato io, e come osservando ho dimostrato ad altri, che vi si sono ritrovati presenti, che quando il lago ha tutta l'acqua, che vi può bisognare per la navigazione, vi mancano due, tre, ed in alcuni luoghi quattro braccia d'altezza ad affondar quelle valli, di cui essi ne cavano costrutto. Oltre di che si deve credere, che sieno per sentir piuttosto utilità notabile dal Sostegno, che danno, e così i mulini parimente di Mantova; perchè quando saranno affondati, nel calare il Po si potranno aprire tutte tre le bocche, di modo che esse valli, co' mulini, e gli sgoli di altre valli, e di terreni, si disfonderanno la metà più presto, poichè l'acqua avrà la metà più adito di uscire, che non ha al presente; e le terre, le quali sono verso Roncoferraro, Sacchetta, Sustinente, Poletto, Serravalle, Villimpenta, ed Ostiglia, si assicureranno, in caso di rotte del Po, nel Serraglio, o del fiume Oglio, che non vi si abbiano a rompere gli argini del Mincio, che li guardano; i quali ora, per la strettezza della Chiusa, non avendo in simili occasioni l'acqua esito bastante per ritornare al Po, corrono grandissimo pericolo: anzi che in tal caso il Serraglio ancora ne sentirebbe utilità, che pel maggior esito, il quale avrebbero l'acque, non s'inonderebbono tanto i suoi terreni, quanto se vi fossero solo le due bocche solite.

Dubitazione di quelli, che posseggono le valli di Valdaro, e sua risoluzione.

Utile, che sentiranno i mulini di Mantova, e le valli di Valdaro, insieme cogli sgoli de' terreni, dal Sostegno.

Argini del Mincio si renderanno sicuri per virtù del Sostegno dalle rotte del Po, ed Oglio.

A tutte queste ragioni, benchè le dubitazioni sieno totalmente risolute, non lascierò di aggiugnerne un'altra maggiore di tutte l'altre, per mezzo d'una falsa supposizione, che dato, ma non concesso,

Supposizione, che quand' anco si perdessero gli sgoli del Serraglio, per cagione del Sostegno, non si deve aver riguardo alle spese di mille scudi, che v' anderebbe a slargare il diversivo, per potersi sgolare di sotto alla Chiusa; perchè tale spesa è di nissun momento, rispetto all' utile, che da esso Sostegno risulterà alle città, ed allo Stato; nel qual caso avrebbero sgolo più reale di quello, che hanno al presente.

Ne' governi degli Stati gl' interessi particolari debbono esser posposti all' utile pubblico.

Se gli antichi Rettori della Comunità avessero avuto riguardo agl' interessi loro particolari, non avrebbero fatto il Ponte de' Mulini, da' quali S. A., e la città ne cavano tante utilità.

Danno, che apportò il lago di Pajolo a quelli, che vi avevano terreni, e così quelli di mezzo, e di Pietolo.

so, che fosse la verità; che bisognasse sostentare tanto l'acqua nella Chiusa, per aver acqua a sufficienza nel lago, che le chiaviche non si potessero sgolare, in modo che bisognasse allargare il cavo già fatto per la Corte di Pietolo, ed andarsi a sgolare di sotto alla Chiusa, nel qual caso sarebbe per tutti sgolo più reale di quello, che hanno al presente, e così quelli dall'altra parte del Mincio, benchè molti di loro si sgolino pel Fiscero; che quando anco ciò succedesse, è da avvertire, che tale spesa non è in alcun modo comparabile all'utile pubblico di redificare la navigazione, mantenere la fortezza della città, giovare alla pescagione, ed alla salubrità dell' aria: pertanto, debbono sempre ne' governi degli Stati esser posposti gl' interessi particolari al ben pubblico. E se quegli antichi Rettori della Comunità di Mantova avessero risguardato agl' interessi loro particolari, in affondare tutti i terreni sottoposti all'acque del lago di sopra, non avrebbono per certo fatto la superba macchina del Ponte de' Mulini, e S. A. non ne riceverebbe ora così grossa entrata, come fa; nè la città sentirebbe tanto benefizio, come ha sempre fatto, e fa al presente: e così si deve considerare dal danno, ch'ebbero que' particolari; a' quali furono i loro prati affondati dal lago di Pajolo, e dal lago di mezzo, e da quello di Pietolo; l'utilità pubblica de' quali, se non fosse stata anteposta al danno de' particolari, parimente S. A. e la città, ed il popolo non ne sentirebbono così notabili comodità; le quali, quando fossero levate (siccome, se non vi si provvedesse, da se stesse si perderebbono) Mantova resterebbe di pochissima considerazione, ed all'ultimo, come città posta fra paludi, si converrebbe disabitare: perciò ben dissero, scrivendo a' posteri, quelli, che fabbricarono questi laghi, in quel loro Epitaffio posto alla porta del Cepetto, da noi soprannominato, in materia di conservare i laghi.

Quando non si proveggge alle rovine del lago, Mantova resterà di pochissima considerazione.

Avviso notabile lasciato dagli Antichi, per la conservazione de' laghi.

Mantua dives erit, si quae sunt parta cavebis,
Aurea facta tuis conserva lucra futuris.

Conclusione della supposizione.

Sicchè quando occorresse fare la suddetta diversione degli sgoli, che ora mettono capo nel Mincio, per farli sboccare di sotto dalla Chiusa, è cosa chiarissima, che tale spesa sarebbe insensibile, ed incomparabile rispetto all'utile, che risulta dall'accrescere l'acqua nel lago, per le ragioni sopra allegate; la qual considerazione deve anco esser fatta per quelli, che hanno qualche sorta di vallette basse intorno al lago: sicchè questa supposizione si è fatta per maggior corroborazione delle ragioni, per le quali deve farsi la fabbrica di questo Sostegno già incominciata, la quale si deve anco senza dubitazione, o eccezione alcuna credere, che sia per apportare benefizio universale, e non altrimente.

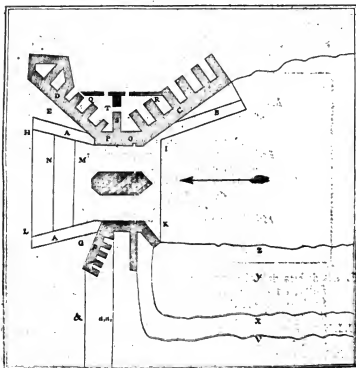
Modo, che si terrà nel fabbricare il Sostegno.

Ed acciocchè ognuno sia informato della qualità della fabbrica, e del modo, che si terrà nel farla, essendo cosa notabile a fondare in così vasta profondità d'acque, senza divertire il fiume; per camminare ordinatamente, si mostrerà ancora, oltre al discorso, ogni cosa in disegno a parte per parte, acciocchè si possa di punto in punto capire qualunque sua particolarità. E prima si metterà il disegno, il quale rappresenta la fabbrica della Chiusa, come stava la

prima

prima volta, quando fu fatta, e come sta al presente in pianta; perchè quando è stata restaurata dopo le rovine, che le sono occorse per la lunghezza del tempo, e pel rodimento continovo, ed impeti, che alle volte vi hanno fatto le acque, gli Architetti si sono ristretti fra terra, abbandonando il pavimento antico, siccome dal presente disegno isquisitamente si può vedere: ed è cosa meravigliosa, ch' essendo il pavimento segnato A B senza sponde, il quale altre volte veniva ad esser mesa della Chiusa, e cascando l'acqua dalle bande ne' luoghi segnati G E sopra il terreno solo, che in tanto spazio di tempo l'acqua avendo in quel luogo così veloce corso, non abbia, cavando da basso, fatto rovinare il tutto; ma la bontà della terra, la quale è creta fortissima, è stata quella, che ha salvato la fabbrica.

La forma della Chiusa è differente da quella, che soleva essere anticamente.

Pianta della Chiusa, come stava anticamente, e come sta al presente, e del terreno d'intorno ad essa.

A. Dicernimento dov'erano le ali anticamente del pavimento nella parte inferiore della Chiusa.

B. Di-

B. Dicernimento, e parte dell'ala antica nella parte superiore della Chiusa, il quale al tempo delle gran secche si è veduto; ed è alto ancora sopra il pavimento da tre braccia.

C. Ala della Chiusa nella parte superiore, la quale fu fatta dopo la rovina della prima, risaltando indentro, per non poter fondare sopra il fondamento B. dell'ala vecchia, per l'impedimento dell'acqua.

D. Ala, la quale è andata lungo tempo deserta nella parte inferiore della Chiusa, che anco fu solo incominciata, ma non finita, e mal fondata, colla quale risaltando indietro abbandonarono il pavimento, e fondamento A. dell'ala antica, lasciando molto terreno tra il pavimento, e quest'ala al luogo E. Questa

Ala nuova fatta alla Chiusa, senza la quale non si poteva mantenere in piedi.

E. da noi è stata rifatta con bonissimi fondamenti al presente, e con miglior forma di prima; nella quale si è posta la presente iscrizione.

Iscrizione della Tavola posta nell'ala grande, che si è nuovamente fatta alla Chiusa, senza la quale essa non si poteva più mantenere in piedi, non che serrare, se fosse bisognato.

Serenissimi VINCENTII GONZAGÆ
Mantuæ IIII., & Montisferrati II. Ducis,
& Principis ad omnia excelsa nati,
Jussu
Hæc quæ aquarum impetu,
Priscorum bellorum, temporumque injuria
diruta, ac penè eversa jacebant;
Gabriel Bertazzolus Laurentii filius,
Aquarum Præfectus,
ære publico,
Meliori forma reficienda, ac instauranda
curavit
Anno Dñi CIϽ IϽ CVIII.

F. Ala deserta dall'altra parte inferiore della Chiusa, forse non mai finita, ed anco mal fondata, la qual fecero abbandonando il fondamento A., dopo la rovina dell'ala antica, risaltando indentro, e lasciando molto terreno fra l'una, e l'altra, al luogo G.

H. I. K. L. Pavimento, o mesa della Chiusa, la quale va declinando dalla parte inferiore con gli scalini M. N.

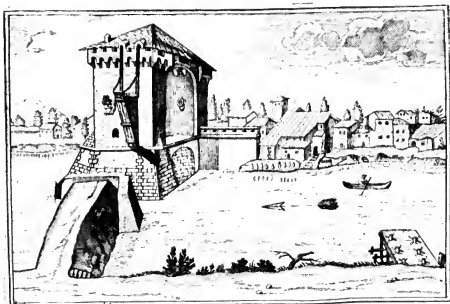
O. P. Q. R. Spazio, il quale includeva due case matte, fatte in volto, le quali erano tra l'ala inferiore, e la superiore, ed erano tra

S. loro divise dallo sperone S., fatto a mezzo la sponda della Chiu-

T. sa, per sostentar la torre, nel qual era là porta T. per transitar dall'una casa matta nell'altra.

V. Riva

V. Riva ſuperiore dell'argine al lungo delle caſe, la quale va declinando a ſcarpa.
X. Riva inferiore, ovvero piede dell'argine.
Y. Spiaggia tra l'argine, e la riva dell'acqua, nella quale ſi fa il Soſtegno.
Z. Riva della ſpiaggia, la qual era vicino all'acqua nel tempo delle ſiccità.
&c. Riva inferiore dell'argine verſo il bugno.
a a. Riva ſuperiore dell'argine verſo il bugno, il qual è tutto dirupato, ma per maggiore intelligenza ſi metterà anco il diſegno della Chiuſa in proſpettiva.

Diſegno della Chiuſa, come ſta al preſente, e del ſito intorno ad eſſa in proſpettiva.

Non ſi meraviglierà poi alcuno, ſe nel palificare, che noi abbiamo fatto appreſſo alle ſponde A. del pavimento antico, nel fare le caſſe non abbiamo intoppato negli ſperoni, perchè eſſi non erano fondati altrimente da baſſo, ma andavano falſamente riſaltando addoſſo il terreno, come nel diſegno dell'alzata della Chiuſa, e della torre ſi è moſtrato a carte 22., al contrario de' quali noi fondiamo i noſtri con tal proporzione, che il muro maeſtro, per mezzo della ſcarpa grande, che ſe gli darà, abbia ad appoggiarſi ſopra la terra, ed urtare contro gli ſperoni, i quali inſieme colla muraglia faranno otti-

Speroni antichi falſamente fabbricati nella Chiuſa.

Forma degli ſperoni degli antichi, e di quelli, che ſi faranno al preſente.

ottimamente fondati sulla palificata, ugualmente ambedue ad un livello senza scalini; cosa che non hanno fatto gli antichi, i quali in questo, e nella forma loro si sono ingannati, siccome chiaramente da' disegni stessi degli antichi, e di quello, che proponiamo noi, ognuno potrà facilmente conghietturare. Si metteranno in oltre nelle muraglie i suoi telari di fortissimi roveri, che legheranno gli speroni l'uno coll'altro, e la muraglia con loro; e vi si gitteranno i volti tra l'uno sperone, e l'altro a mezza altezza della muraglia, e degli speroni, in modo che non solo tali speroni, e volti verranno a sostentare la muraglia, che vi sarà appoggiata addosso; ma in occasione, che volessero andare in fuori per qualche stravagante accidente di terra, o acqua, la terra, che sarà sopra i volti tirerà in dentro; sicchè per questo fatto non si abbia a desiderare cosa più sicura, nè più reale.

Telari di roveri, per murare dentro le mura, per collegarle cogli speroni.

Volti tra l'uno sperone, e l'altro, per tener su la terra, e tirare in dentro la muraglia.

Si fabbrica dunque il Sostegno nello spazio, ch'è fra la Chiusa, e l'argine del Mincio, o sia strada dietro le case, tagliando quel pezzo d'argine, che congiunge la Chiusa colla suddetta strada, facendovi un grossissimo partitore nel mezzo, in modo che fra la sponda della Chiusa, e il Sostegno vi sia spazio di 24. braccia; ed il detto Sostegno si farà a modo di quelli, che si veggono, nell'andar a Venezia, a Brondolo, ed altri luoghi, in lunghezza di braccia 130., acciocchè vi possan capire due navi per volta, ovvero tre barche mezzane; e si farà più largo di quello è la Chiusa, acciocchè vi possano navigare maggior naviglj in larghezza, fino a braccia 15., essendone la Chiusa da basso solo braccia 13.: sarà poi tutto il pavimento di esso lungo braccia 170., computando la sua mesa lunga, fuori dalla parte di sotto, dentro al bugno braccia 40., e larga braccia 50. dalla parte inferiore, e dalla superiore 40. fra la larghezza del Sostegno, e il partitore coll'altra sponda verso terra, il quale sarà così nel fondo, come sopra le mura tutto coperto di bonissime lastre di marmo, legate tutt'insieme, senza ferramento; ma con chiavi grosse, e lunghe di marmo, murate in coltello fra una lastra, e l'altra, le quali saranno da tutte le bande emussate in modo, che si possano incastrare a coda di rondine nell'incastro, che sarà parimente fatto in dette chiavi; e questi si mureranno, nel fare la fabbrica, dentro al pavimento un braccio, e mezzo; sicchè per quanto tempo si voglia, potrà durare la fabbrica, senza pericolo, che l'acqua, ovvero il tempo l'abbia a guastare, siccome il disegno chiaramente qui da basso dimostra.

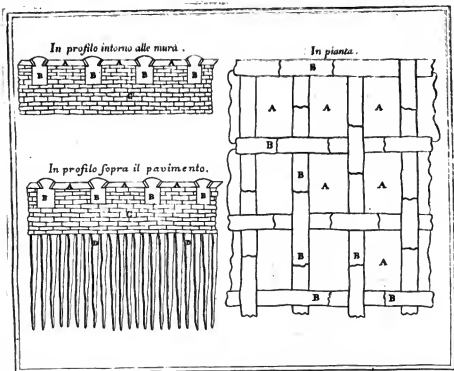
Luogo particolare, dove va fabbricato il Sostegno.

Sostegno della Chiusa sarà a modo di quello di Brondolo, e della Cavanella.

Larghezza, e lunghezza del Sostegno.

Artifizio, col quale sarà formato il pavimento, e sponde della Chiusa.

Dise-

Disegno rappresentante l'armamento de' marmi sopra il fondo del Sostegno, e attorno alle sponde, in profilo, ed in pianta.

A. Lastra di marmo incastrata tutta intorno, a coda di rondine, nelle chiavi di marmo.
B. Chiave di marmo murata in coltello nelle mura delle sponde del Sostegno, e nel pavimento, per tener ferme le lastre, che non possano levarsi.
C. Muro delle sponde del Sostegno, ovvero pavimento.
D. Palificata sotto il pavimento del Sostegno, supponendo, che C. sia pavimento.

Le porte del Sostegno avranno le loro pilastrate di marmo da cima in fondo, e s'incastreranno tanto nelle sponde del Sostegno, che quando saranno aperte, non potranno esser battute dal corso dell' acqua, nè impedire le navi. Avranno le dette porte fra tutte due nel fondo otto portelle, le quali si potranno, in occasione di far calare il lago, aprire tutte ad un tratto, stando le porte serrate, per le quali, essendo ciascheduna di loro larga braccia due, ed alta braccia

Porte del Sostegno, sua forma, e qualità.

Otto portelle nel fondo delle porte.

cia

cia tre, scorreranno quadretti d'acqua numero 48.; e nel far montare, e dismontare le barche, se ne potranno aprire una, due, e tre, per far più presto, secondo si vorrà. Queste usciare avranno le loro aste in mezzo di listoni di larice, fino in cima alle porte, acciocchè stando nel ponte, o corridore, che si farà largo due, o tre braccia sopra d'esse, per passare dall'un canto all'altro del Sostegno, si possano aprire, e serrare con facilità; e le lastre, nelle quali saranno gl'incastri di dette usciare, cammineranno anco sino in cima alle porte, acciocchè si possano rimettere, e racconciare, quando occorrerà. Avranno poi le porte uno stracantone, fatto con una grossa catena di ferro, per sostentar meglio la gravezza loro, come in disegno al luogo A. chiaramente si vede: e sarà anco accomodato il tutto in modo, che si potranno rimettere le dette porte, sebbene vi sarà l'acqua, insieme con tutte le sue circostanze necessarie. Quando si vorrà aprire il Sostegno, fatto che sia l'uguaglianza dell'acqua, sarà tirata la porta ugualmente da un moto solo di sopra, e da basso, ed a mezzo ancora se bisognerà, con catene di ferro, le quali saranno tirate tutte ad un tratto ugualmente da un fuso, o moto solo, come s'è detto, e come nel disegno B. si vede; perciocchè nell'angolo dell'incastro, ove s'andrà ad appoggiare la porta, vi sarà un condotto perpendicolare rotondo, alquanto aperto nel proprio angolo dell'incastro dalla cima al fondo, il quale servirà per portar le catene attaccate alla porta da basso, siccome nella figura C. si vede; perciocchè vi si metterà la trave rotonda E., parimente incavata dalla cima al fondo, per la quale scorreranno frammezzo ad alcune girelle di bronzo le catene, e con un capo s'andranno ad unire tutte alla catena tirata dal fuso B., e coll'altro saranno attaccate alla porta A. ne' ponti G.H.I. per mezzo dell'asta K., la quale scorrendo per il canale L. M. fatto nella colonna della porta del detto angolo a coda di rondine con listoncelli di larice, siccome in pianta disegnato si vede al luogo O., e quest'asta portando le catene G.H.I. abbasso, fin che si vadano, col girarla alquanto, cadauna di loro a fermare a' suoi luoghi dentro a' rampini di ferro P.Q., atti a resistere, quando si tirerà la porta colle catene G. H. I., girando il fuso B. colle stanghe, in modo che in un tempo istesso sarà tirata la porta tutta ugualmente, tanto nella parte superiore, quanto nell'inferiore, ed a mezzo parimente, se occorrerà; ma basterà al sicuro quella di sopra, e quella di sotto, quantunque ne sieno disegnate tre per maggiore intelligenza dell'artifizio.

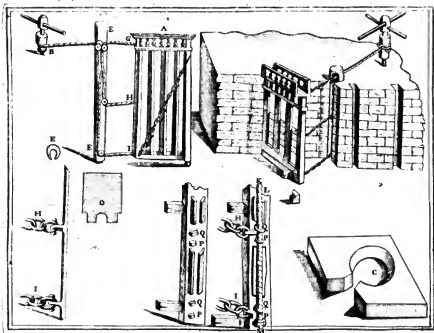
Nel far montar le barche, si farà più presto, o più tardi, come si vorrà.

Corridore sopra le porte, il quale servirà per ponte.

Le porte si potranno levare, e mettere quando occorrerà.

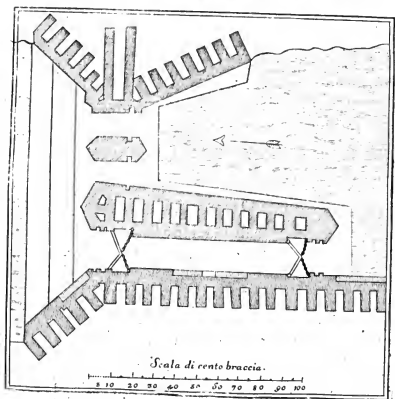
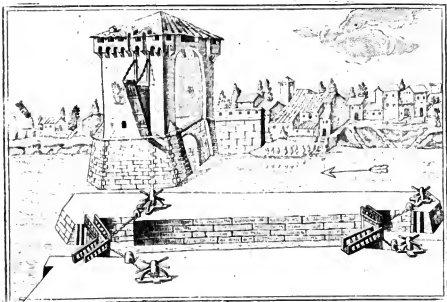
Artifizio per aprire le porte, e sostentar l'acqua, quando saran serrate, o aperte.

Dise-

Disegno, il quale rappresenta la forma delle porte del Sostegno, e dell' artifizio per aprirle, quando saranno serrate.

Si va poi considerando, che non occorrerà far le dette porte tanto alte, quanto è tutta la Chiusa, ma solo da braccia dieci, in dodici; perchè quando l'acqua del Po arriva a questo segno nella Chiusa, non occorre sostentarla, perchè vi sono tre, o quattro braccia d'acqua nel lago di più del bisogno, siccome tante, e tante volte per isperienza si è veduto, ed osservato colle misure, e segnali a Mantova, e nella Chiusa: però si faranno da dodici braccia in su solamente d'opere morte, per sostenere il corridore, o ponte, che sarà fatto sopra d'esse.

Avrà in oltre il Sostegno fuori delle porte dall'uno, e l'altro capo due ordini di gargani, intagliati nel marmo, per poter serrare il Sostegno, per qualunque occasione si vorrà, ed empire fra l'una trave, e l'altra, di terra, o paglia, ovvero letame; il che servirà particolarmente, quando occorresse asciugare il Sostegno, per trovare qualche cosa perduta, o racconciare qualche cosa guasta: e questo si farà facilmente per mezzo di dette travi, restando le porte libere

nel Soſtegno, ſiccome il tutto chiaramente nel diſegno preſente ſi vede, il quale rappreſenta la forma, com'eſſo, e la Chiuſa ſtaranno, quando ſarà finito ogni coſa.

Pianta del Soſtegno, che ſi ha da fare, inſieme con quella del Pavimento della Chiuſa.

Disegno in prospettiva del Sostegno, e della Chiusa come saranno, quando sarà finita ogni cosa.

Sarà il fondo del Sostegno più basso del fondo, o pavimento della Chiusa due braccia, o poco manco, acciocchè, se mai occorresse siccità più notabile di quella, che fu l'anno 1604., si possa aver acqua a sufficienza; essendochè quell' anno non vi erano più che due braccia d' acqua sul pavimento della Chiusa.

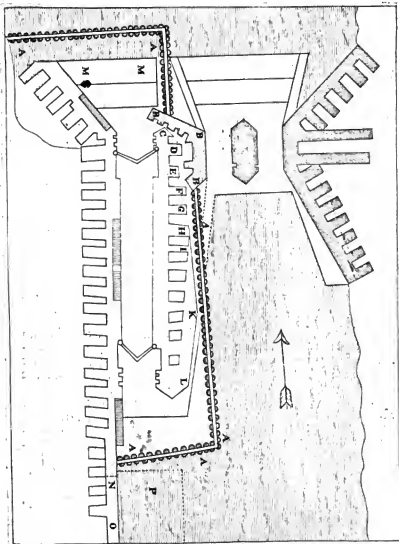
Fatta che sarà la fabbrica del Sostegno, e finita di tutto punto, resterà da ristaurare la fabbrica vecchia della Chiusa, e ricoprire tutto il suo pavimento di marmi, poichè al presente è tutto in rovina, dirupato, e pieno di caverne, insieme col pillone della torre, e gl' incastri per serrare le ali, e sponda del battiponte dell' istessa Chiusa: però allora bisognerà fare una traversa di fortissime travi nel Mincio di sopra a detta Chiusa, e voltare tutto il fiume per la bocca del Sostegno nuovo; e di sotto al pavimento della Chiusa, partendosi dall' angolo del partitore, che sarà tra il Sostegno, e la Chiusa, si farà una cassa ripiena di terra con lunghissime travi, che vada ad attaccarsi a terra di sotto, ove sta il mulino; e così resterà la Chiusa serrata in un circuito di casse, terra, e mura, colla quale occasione si farà quella parte esteriore del muro del Sostegno, che prima, per l'angustia della cassa, e del sito, non si avrà potuto finire, siccome nelle qui disegnate piante si vede.

Ordine, che si terrà nel ristaurare la Chiusa.

Casse attraverso il Mincio, le quali si faranno per divertire il fiume dalla Chiusa.

Parte esteriore del partitore fra il Sostegno, e la Chiusa, la quale non si può finire, se non coll' occasione di ristaurar la Chiusa.

Disegno

Disegno delle casse già fatte per serrar fuori l' acqua, mentre si fabbrica il Sostegno, e delle mura, che capiranno dentro a questo primo recinto.

A. Cassa de' travamenti, ed assi incatenate di ferro, e ripiene di terra, per serrar fuori l'acqua.
B. Parte delle mura, che riescono finite a questo primo recinto di casse già fatto, come disegnato si vede.

C.D.

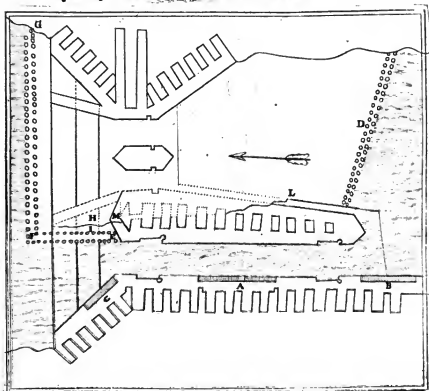
C. D. E. F. G. H. I. K. L. Parte del Sostegno, la qual verrà fatta in questo primo recinto.

M. Parte di mesa fatta a scalini, a modo di quelli della Chiusa, la qual verrà parimente fatta in questa prima serrata d'acqua.

N. O. Muro nuovo della strada, e case di Governolo, il qual si parte dal ponte, e viene ad attaccarsi al Sostegno, il quale sarà tanto più indentro ad esso, quanto importa la larghezza della scala A., dalla parte superiore del Sostegno.

P. Luogo, dove sono le argane, colle quali si tirano su le barche.

Ora si porrà il disegno delle casse, per divertir l'acqua del fiume nella nuova bocca del Sostegno.

Disegno delle casse per divertir l'acqua del Mincio nella bocca nuova del Sostegno, per ristaurare la Chiusa, e finire la parte esteriore del Sostegno verso il Mincio.

A. Scala

A. Scala doppia, da farsi a mezzo del Sostegno, una parte della quale calerà abbasso verso la parte superiore, e l'altra verso l'inferiore.

B. Scala da farsi fuori del Sostegno, appresso dove ora sono le argane, per andare abbasso.

C. Scala dell'ala, da farsi dalla parte inferiore del Sostegno, verso le case, ed il bugno.

D. Cassa, travamento, ed argine per voltare tutto il Mincio nella bocca nuova del Sostegno.

E. F. Cassa per trattener l'acqua del bugno, che non venga sul pavimento della Chiusa, parte della quale segnata E. F. sarà sul pavimento, o mesa del Sostegno, e l'altra segnata F. G. sarà di sotto alla mesa della Chiusa fondata nel bugno.

H. I. Parte di mesa, che si farà per congiungere il pavimento della Chiusa con quello del Sostegno, dov'era fatta la cassa a questa prima volta.

L. M. Parte del partitore, che si farà in ultimo, per non averlo potuto fare la prima volta.

Cassa, che si deve fere sul pavimento nuovo, per attaccare il pavimento del Sostegno con quello della Chiusa.

Avvertendo però, che prima si dia l'acqua al Sostegno, si dee fare il pezzo di cassa E. F. sul pavimento di sotto dal Sostegno, partendosi dal lato inferiore M., per attaccarsi colla cassa F. G., che traverserà il bugno di sotto dalla Chiusa; e questo si farà per poter levar quel braccio di cassa, che viene a restare tra il pavimento nuovo del Sostegno, e quello della Chiusa vecchio, e fabbricarvi in mezzo, ed attaccare l'un pavimento coll'altro.

Edifizio per asciugare, e cavar l'acqua nel fondare il Sostegno.

Gli edifizj per asciugar l'acqua fino all'ora presente, sono state trombe, guidate semplicemente da uomini, senza adoperare edifizj da cavalli, nè buoi, i quali però sono apparecchiati, se farà bisogno.

Artifizio facilissimo per serrare, ed aprire la Chiusa.

L'artifizio poi per serrare la Chiusa poco, o assai, secondo che si vorrà, sarà di tal facilità, che potranno gli uomini non solo di giorno, ma di notte ancora facilissimamente aprirla, e serrarla quando sarà bisogno; del che avendo il Serenissimo Signor Duca, e Sinor nostro, veduto il modello, per brevità tralascio di parlarne.

Calcolo della spese, che andrà a fare il Sostegno.

Territorio di Mantova è biolche 450683.

Nell' Uffizio delle Bollette trovansi i libri delle note delle biolche dello Stato.

Per la tassa delle terre si cavano 13. mila scudi.

Per la tassa delle case si cavano 6. mila scudi.

Si è poi fatto conto, che la fabbrica di questo Sostegno sia per costare ventidue mila scudi; e però si è anco fatta la tassa sopra le biolche di terra dello Stato, le quali ascendono in tutto alla somma di quattrocento cinquanta mila, seicento, e ottantatre, come si cava dall'Uffizio delle Bollette ne' libri della spesa imposta l'anno del Sospetto, per soccorrere la Città: sicchè a soldi quattro per biolca, si caverebbono da quindici mila scudi. Ma perchè vi sono tante campagne, e valli, le quali non pagano più che due soldi, si è fatto conto, che si caveranno solo da tredici mila scudi. E perchè l'anno precedente alla determinazione di cotesta fabbrica, fu messo una spesa di sei in sette mila scudi sopra la metà delle case di Mantova, per cavare la Catena, i quali danari essendo stati destinati a questa fabbrica, insieme con due mila scudi, che per cagione della fabbrica del Sostegno avanzano alla fabbrica delle mura di Governolo;

nolo; così tutti questi danari insieme, quando si sarà finito di riscuotere (stante che ve ne rimane assai più del terzo da esigere) ascenderanno alla somma di ventuno, in ventidue mila scudi, come fu giudicato essere di bisogno, benchè alcuni sieno andati considerando, che si abbiano riscossi da 70. in 80. mila scudi per le terre sole: e però io ho voluto dar conto anco di questo, acciocchè se ad essi parerà, possano, e sappiano dove andare, per chiarirsi della loro falsa imaginazione. Si spera poi, che questi danari sieno per fare grande lavoriero, massime che sino all'ora presente si ha la maggior parte delle materie preparate, condotte sul luogo, e pagate, con tutto che di questi danari si sia fatto quell'ala grande nel modo, che si vede fornita, per ristauramento della Chiusa.

Conghiettura d'alcuni intorno a quello si sia cavato, per la spesa imposta alla Città, e Stato.

Ora a me pare, che abbastanza si sia dimostrato l'evidente utilità di questo Sostegno, e come facilmente si possa aver acqua a beneplacito nel lago, e particolarmente nelle occasioni di siccità estreme, ne' quai tempi non montano i pesci dal Po nel lago; anzi che più presto fuggendone, per le ragioni di sopra allegate, per la bassezza dell'acque, si conchiude, che anco la pescagione ne sentirà utile notabile, oltre la salubrità dell'aria, e la fortezza della città, in occasione di bisogno, e del continovo per la navigazione, ed a tempi di Principi forestieri per ricreazione, ed affinchè non paja, che stiamo in paludi.

Conclusione intorno alle considerazioni del Sostegno.

Conclusione, come per mezzo del Sostegno la State, e l'Inverno la pescagione sentirà grande utilità, e la città sentirà benefizio per la salubrità dell'aria, e nelle fortezza, ed in occasione di Principi forestieri si potranno alzar l'acque, acciocchè non paja, che stiamo in paludi.

A me resta dunque solo di mostrare, come per mezzo di questo Sostegno si possa fare che, per quanti secoli sia per durare la città, non abbiasi più il lago ad interrare: e si può fare, proibendo che l'acqua del Po, quando è grosso, non iscorra in su, entrando torbida nel lago; e si farà facilmente, mettendo a quell'occasione negl'incastri della Chiusa delle travi l'una sopra l'altra, in modo che sia sempre l'acqua del Mincio superiore mezzo palmo a quella del Po: come per esempio, poniamo che il Po sia cresciuto tanto, che la Chiusa non corra più, e si conosca che vada crescendo, allora si metterà una trave, o più nel fondo della Chiusa, finattantochè l'acqua del Mincio corra in fuori; e se da lì a mezzo giorno il Po sarà cresciuto, vi si aggiungerà un'altra trave; e s'egli ritorna a crescere, parimente ve se ne accrescerà un'altra, e così di mano in mano, in modo che quando il Po sarà cresciuto tutto quello, che deve, il Mincio sarà cresciuto anch'egli tanto, quanto avrebbe fatto, ovvero un'oncia sola, o due di più, e la torbida sarà restata fuori. Mentre poi si scorgerà, che il Po incomincia a calare, si possono levare di quando in quando le travi, acciocchè successivamente il Mincio vada parimente anch'esso calando: e per levare le dette travi facilmente, si attaccherà una catena per trave, la quale vi starà sempre ferma da un capo; ed alla catena della prima trave, che sarà nel fondo, sarà segnato 1., a quella del secondo 2., ed a quella del terzo 3., e così di mano in mano; e nel mettere le travi attaccheranno in cima alla Chiusa i capi delle catene, che saranno segnati in modo, che per mezzo di detti segni non accaderà far altro, che attaccare le dette catene successivamente, secondo i numeri, ad

Come si possa fare, che per mezzo di questo Sostegno il lago non si abbia a interrare.

Modo facilissimo di levar le travi della Chiusa, poste per sostentar l'acqua.

 un

un manganello, che per questo fatto vi farà accomodato; ed ognuno farà buono per tirar su le dette travi, senza di que' tenaglioni, nè rampini smisurati di ferro, i quali portano seco grandissima difficoltà, e lunghezza di tempo: e siccome questo da levarli è facile, farà anco accomodato un nuovo artifizio da noi inventato per metterli con tal facilità, che ognuno resterà soddisfattissimo.

Ma perchè il trattenere, che le torbide del Po non entrino nel lago, è cosa, che il Serenissimo Sig. Duca non intende in alcun modo, che si faccia, perchè gli è stato dato informazione, che questo danneggerebbe la pescagione; sappia V. A., che questo solo ho voluto descrivere, acciocchè se mai o S. A., o l'A. V., od i suoi posteri volessero levare tali inconvenienti, che possano sapere il modo, per il quale ciò si possa fare facilmente: ed io per me credo, che a tempo avvenire tutte queste mie proposizioni saranno messe in esecuzione, posponendo ogni sorta d'interesse di pescare, all'interesse pubblico della città; e tengo per fermo (se però non m' inganno) che sarebbe più utile per la pescagione il non lasciarvele entrare, come qui abbasso minutamente si discorrerà.

Opinione de' pescatori, che mentre si levasse, che le torbide del Po non venissero nel lago, saria danno alle pescagioni.

Dicono dunque i pescatori, che tutta volta s' impedisca, che le torbide del Po non entrino nel lago, che si danneggerà la pescagione; perchè esse torbide conducono sempre seco quantità di pesce.

Le torbide del Po conducono quantità di pesce nel lago.

Obiezione.

Al che si risponde primieramente, che quando questo fosse manifestamente la verità, che non vi è comparazione alcuna dal poco utile, che si cava di pesce, al gravissimo danno, e rovina, che ne nascerà per il perdimento del lago alla città.

Nel crescere il Po, le torbide conducono pesce nel lago; ma nel calare lo riconducono via, insieme con quello, ch'era nel lago.

Di più si dice, ch'egli è vero, che le torbide del Po conducono del pesce nel lago; ma è anco verissimo, che nel calare il Po ritornano a condurlo via, e molte volte non solo riconducono via quello, che vi hanno condotto, ma conducono anco quello, ch' era nel lago, come i medesimi pescatori affermano aver veduto molte volte: però si può dire, che non se ne sente altrimente utile, se viene computato quello, che si perde nel calare il Po, con quel poco, che si piglia, mentre viene la torbida.

Delle torbide del Po, per conto della pescagione, è tanto il danno, quanto l' utile, che apporta.

Quanto sarìa più utile a non lasciar entrar le torbide del Po nel lago.

Però io dico, che sarebbe più utile a non lasciar entrare le torbide nel lago: prima, perchè esso lago non s'interrerebbe; il qual danno non si può pagare: secondariamente, perchè incominciando a calare il Po, immediatamente si potrebbono aprire in bando le due bocche della Chiusa, ed il Sostegno insieme; onde il pesce di propria natura andando contro acqua, verrebbe nel lago, per l'acqua chiara; e non vi essendo torbida, che lo riconduca via, vi resterebbe: cosa, che non fa all'altro modo, e così saria forse assai meglio; però mi rimetto alla volontà di S. A. Ma quando il Sostegno sarà fatto, sarà in nostro arbitrio lasciar entrare le torbide, o non lasciarle, ed aver sempre acqua a nostra voglia nel lago, di che altezza si vorrà; avendo però sempre riguardo di non danneggiare gli sgoli de' terreni, e delle valli, che per le chiaviche si sgolano nel Mincio.

Proposizione notabile per far che il pesce monti nel lago, senza che vi sia acqua torbida, che lo riconduca via.

Quando sarà fatto il Sostegno, si potrà fare, che le torbide vi entrino, o no, come parerà, o piacerà a S. A., sostentando l' acqua sempre a beneplacito.

Si attenderà dunque alla fabbrica del Sostegno, già incominciata, come chiave di tutto questo negozio, alla quale si diede principio

cipio a murare, dopo d'aver cavato il terreno abbaſtanza, e palificato un pezzo di pavimento, agli otto di Marzo, a ore diciaſſette, e minuti ſette del preſente anno 1609., che fu la prima Domenica di Quareſima; il qual principio doveva eſſer fatto (conforme alla mente di S. A.) per mano di Monſig. Illuſtriſſimo Veſcovo, ma per eſſere Sua Signoría Illuſtriſſima, e Reverendiſſima indiſpoſta, nè eſſendovi riſoluzione, per la quale ſi poteſſe appuntare un determinato giorno, per non diſpregiare la grazia, la qual ci faceva la Maeſtà dell'Onnipotente Dio di così bel tempo, e di acqua baſſiſſima nel fiume, eſortato il popolo dal Predicatore ſul pergamo, e fatte le debite orazioni a Mantova in molte Chieſe ſecretamente, ed in pubblico a Governolo, e meſſo fuori quel giorno il Santiſſimo Sacramento, mentre ſuonavano tutte le campane, con alcuni tiri in ſegno d'allegrezza, io genufleſſo, e col capo ſcoperto, invocando l'ajuto Divino, colle mie proprie mani poſi nella fronte del Soſtegno, giuſtamente nel mezzo del pavimento, tre pietre nuove, le quali avevo fatte benedire dal Rev. Rettore della Chieſa Parrocchiale di Governolo, con proponimento di condur fuori quanto prima Monſig. Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Veſcovo, per porre altre pietre marmoree benedette da Sua Signoría Reverendiſſima, ed invocare la ſanta benedizione ſopra tutta la fabbrica, ſiccome, più preſto ſi potrà, ſarà eſeguíto.

Giorno, ed ora, nella quale fu dato principio al Soſtegno.

Si è anco fatta la ſeguente iſcrizione, ſopra ad una gran tavola di marmo bianco, la quale reſta murata vicino al pavimento, ſotto l'acqua; ed in occaſione, che ne' tempi avvenire ſia aſciugato dentro al Soſtegno, ſi leggerà, ed intenderà, come ſia ſtata fatta la preſente fabbrica. Una ſimil tavola ſi porrà ancora nella ſommità del Soſtegno, quando ſarà finito, acciocchè poſſa eſſer letta da ognuno. Si ſono in oltre poſte delle medaglie d'argento, e di bronzo in diverſi luoghi, acciocchè in occaſione di disfare, o riſtaurare la fabbrica poſſano eſſere da' poſteri ritrovate: l'iſcrizione delle quali parimente ſi porrà dietro la ſeguente Tavola.

Iſcrizione poſta nel fondo del Soſtegno.

Medaglie d'argento, e bronzo, poſte nelle fondamenta, e mura del Soſtegno.

Diſe-

Disegno della Tavola posta sul fondo del Sostegno, la qual descrive ampiamente la sua fondazione.

Serenissimus, atque Invictissimus Dominus Dominus VINCENTIUS GONZAGA *Dux Mantuæ IIII., & Montisferrati II.*
Princeps optimus, clementissimus, atque providentissimus;
Ut bono publico, commoditatique navigationis, necnon Cœli salubritati, & vitalium aurarum puritati consuleret:
Hujusmodi ædificii ad castigandum lacum, & pro arbitratu suo aquarum vim in eo cobibendam, fundamenta jecit operi sane, quam admirabili.
Gabriele Bertazolo Laurentii filio, aquarum Præfecto, excogitatore, & præmonstratore, strenuam operam navante, & gloriosissimi Principis auspiciis fœlicissimis obsequente; qui ad æternandam tanti Principis gloriam, contemptis difficultatibus, ac præter omnium opinionem, aquarum altitudinibus, limique profundi voraginibus exsuperatis, validissimis fistucationibus adactis, lapidibus marmoreis defixis, firmissimis denique operibus consolidatum opus, mira, annuente Deo, fœlicitate extruendum curavit.
Ac Frater Franciscus Gonzaga, Heros ad pietatem insignis, Sacri Romani Imperii Princeps, Ustiani Marchio, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Mantuæ, benedictos lapides in fundamentum ædificii, cœlesti Numine rite invocato, conjecit, opusque ipsum, & fabricatores sacra benedictione lustravit, Anno Domini CIↃ IↃ CIX.

Forma delle Medaglie poste nelle fondamenta, ed in altri luoghi della fabbrica.

Nel diritto:

Nel reverscio.

Conclusione dell' opera.

Or questo, Serenissimo Signore, è quanto a me è paruto di dovere scrivere a V. A. sopra le cose de' laghi, acciocchè l' A. S. conosca quelle cose, che possono danneggiarli, da quelle, che possono apportar loro giovamento: ed in oltre ho fatto la descrizione in ampia forma di qualunque cosa pertinente a questo negozio, acciocchè sia l' A. S. sicurissima della felice riuscita di questa fabbrica, e quando sen-

ſentirà ragionarne, giudicare, ſe que' tali diſcorſi ſaranno fatti con giudizio, e ſe meriteranno d'eſſere approvati, o ſe ſaranno fatti ſenza ragione, e ſenza fondamento, come delle coſe pubbliche ſuol fare il volgo; eſſendo egli, come diſſe già quel Savio figurandolo ad un perverſo animale, con molte teſte, quando così lo diffinì, dicendo:

Vulgus belva multorum capitum.

Il volgo ſuole ignorantemente bene ſpeſſo ragionare delle coſe pubbliche.

Il volgo vien figurato ad un perverſo animale, il qual ha molte teſte.

Nelle quali occaſioni non occorrerà, che V. A. faccia ſopra tali diſcorſi alcuna conſiderazione, perchè il volgo eſſendo, per natura groſſo, ed ignorante, conſeguentemente molte volte è anco inclinato, per invidia, o malignità, a dir crudeliſſimamente male, o fare temerario giudizio dell'azioni eroiche, come ben diſſe un Poeta:

Judicium vulgi inſulſum, imbecillaque mens eſt,
Nam furit, atque ferit ſæviſſima belva vulgus.

Sentenze notabili ſopre l'ignoranza, e meliguità del volgo.

E però V. A. eſſendo di qualunque circoſtanza appieno informata, potrà agevolmente conoſcere alcuna volta l'audacia de' maldicenti, alcun' altra la verità degl'intendenti, e bene ſpeſſo il vano diſcorrere degl'ignoranti; e quando che ſia, ancora penetrare i ragionamenti, che faranno alcuni, moſſi dal proprio intereſſe, il quale al pubblico vorrebbono anteporre: bilanciando però ſempre l'A. S. il tutto colla ſua ſolita prudenza, la quale in queſta ſua giovenile età dimoſtra tant' alto accorgimento, e tanta gravità di coſtumi, che ſi può dire con verità, che le quattro Virtù cardinali abbiano fabbricato nel ſuo petto un grandiſſimo Teatro di gloria, nel quale a gara, faccendo ognuna le ſue parti, vanno continovamente rappreſentando al mondo novelli eſempj delle ſue belliſſime, ed eroiche azioni, onde ſi vede, ch'ella nou degenera punto dal generoſiſſimo Padre ſuo; il quale, ſi può dire, nelle coſe del governo di Stato, eſſere il più prudente, magnanimo, affabile, e fortunato Principe, ch'oggidì viva, poſciachè queſto ſi comprende chiaramente dall'alta provvidenza nel governare, dall'eccelſe ſue operazioni, e nobiliſſimi diſegni, dalla ſua benignità, dalla pace, dalla giuſtizia, e dall' abbondanza; le quali inſieme unite, con tanta felicità, e giubilazione de' popoli, ne' ſuoi Stati trionfano: aggiungendo a tutte queſte coſe la ſpecial grazia dell'Onnipotente Dio di così felice, e glorioſa ſucceſſione, da S. A. S. a' ſuoi ſudditi propagata.

Felicità del Sereniſſimo Sig. Duca Vincenzio.

Viva dunque V. A. felicemente; e mentre che ſe le apparecchiano, per voler Divino, infinite a meraviglia magnificenze, onori, e dignità, non iſdegni l'A. S. S. accettare queſte mie poche, e deboli fatiche, e proteggerle inſieme: ſupplicando ancora l'A. S., che voglia ſcuſare, in leggendo queſto trattato, dove ritroverà alcuni concetti, e parole in diverſi luoghi replicate, ed alcune voci non uſitate, nè toſcane, ovvero che hanno più del latino, che del volgare, perchè in iſcrivendo di coſa appartenente a fabbrica, ed Ingegnere, è ſtato biſogno ſcrivere più da Ingegnere, ed Architetto, che da Umaniſta; ſiccome di ſimile coſa ne fa parimente ſcuſa Vitruvio, ſcrivendo a Ceſare, nel primo libro dell'Architettura; poſciachè in alcuni luoghi, per neceſſità del ſoggetto, ſi è convenuto replicar quello, che in altra occaſione è ſtato dimoſtrato, ed in altri,

Scuſa dell' Autore, per avere in alcuni luoghi replicate alcune dimoſtrazioni, e per eſſerſi ſervito di voci lombarde, ed in alcuni luoghi di voci quaſi latine.

in breve ſpazio di righe, ſervirſi due, e tre volte d'una voce ſola, per non alterare il ſenſo, mentre con circonlocuzione di parole ſi aveſſe voluto dire l'iſteſſo con voci differenti: ed in altri luoghi medeſimamente ſi ſono uſati i proprj vocaboli lombardi, ovvero derivanti dal latino, per neceſſità di voci equivalenti, o per gravità del ſoggetto. Però mi confido nell'ingenua benignità dell'A. V., ch' Ella, con sereniſſimo volto, ed animo, accetterà anco in queſto la mia buona volontà, mirando più toſto all'affetto, col quale io ſcrivo, che al libro; e gradirà ancora per il volere, l'opera, non riſguardando punto al modo, col quale io ſcrivo, ma a quello, con cui dovrei ſcrivere; non la lingua, e la mano, ma il cuore; non lo ſtile, ma l'animo: tanto più, che queſti diſcorſi ſono fatti ſopra coſa, per la quale la ſua città di Mantova verrà mirabilmente abbellita, e migliorata in modo, che per eſſa, e per la protezione, che ne avrà avuta l'A. V., reſterà ſempre la memoria di tanto giovamento, fatto per mano del Sereniſſimo Sig. Duca Vincenzio, ſuo padre, a' ſuoi ſudditi; che piaccia all'Onnipotente Fattore di conſervarcelo lungamente in ſanità, con accreſcimento di Stati. E qui per fine a V. A. m' inchino.